Samarcanda
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

con il contributo di

FONDAZIONE Cariverona

Rapporto di ricerca

CONOSCERE I NUOVI PROFILI DELLA POVERTÀ IN UN'AREA AD ALTA COESIONE SOCIALE: L'ALTO VICENTINO

a cura di

LAN
Local Area Network

CONOSCERE I NUOVI PROFILI DELLA POVERTÀ IN UN'AREA AD ALTA COESIONE SOCIALE

Alto Vicentino

INDICE

PRESENTAZIONE 7

RINGRAZIAMENTI..... 9

I NUOVI PROFILI DELLA POVERTÀ NELL'ALTO VICENTINO.....11

1. **LE RETI DI SOSTEGNO** 29
2. **DIECI ANNI DI CASA BAKHITA: UNA BUONA PRATICA** 51

PARTE SECONDA: LA POVERTÀ. UN QUADRO CONOSCITIVO 61

3. **IL QUADRO GENERALE** 61
4. **LA POVERTÀ IN PROVINCIA DI VICENZA**.....69
5. **LA POVERTÀ NELL'ALTO VICENTINO**.....71

APPENDICE STATISTICO - SOCIALE.....81

BIBLIOGRAFIA 93

Local Area Network s.r.l.
Sede: p.tta Gasparotto, 8 – 35131 Padova – info@lanservizi.com – tel: 0498046411

Presentazione

Questa ricerca "Conoscere i nuovi profili della povertà" realizzata da Local Area Network di Padova è l'avvio di un progetto, "Dimore accoglienti" finanziato da un apposito bando della Fondazione Cassa di Risparmio CaRiVerona, nell'asse sul contrasto alla povertà e per l'inclusione sociale. Attraverso i risultati di questa ricerca il progetto "Dimore accoglienti" prevede di sperimentare delle soluzioni abitative che rappresentino una risposta efficace alle situazioni di povertà. Con l'esperienza di gestione di Casa Bakhita, a cui è dedicato un paragrafo nel testo, la Cooperativa Samarcanda ha misurato la crucialità di un'accoglienza provvisoria e realizzato allo stesso tempo quanto sia strategico assegnare a queste persone una dimora stabile.

Il percorso seguito nell'indagine ha adottato una molteplicità di strumenti, dai focus group alle interviste per ricostruire "storie" di casi concreti; dalla costruzione di un quadro conoscitivo sul fenomeno della povertà dall'Europa all'Italia, dalla provincia fino all'area dell'Alto Vicentino dove sono ricompresi i sei Comuni (Malo, Marano Vicentino, Santorso, San Vito di Leguzzano, Schio e Thiene) partner – e sperimentatori concreti del progetto – fino all'analisi delle prestazioni che a diversi livelli, da quelli comunali ai nuovi provvedimenti nazionali dal REI al Reddito di Cittadinanza, vengono erogate.

Ne è emerso un quadro molto composito in cui il problema materiale della povertà è affrontabile solo con una rete di relazioni comunitarie e con un reinserimento nel lavoro o almeno nella vita attiva. La povertà oggi è una condizione non più circoscritta in ambiti definiti, ma deriva da una vulnerabilità diffusa, a cui non è estraneo nessun ceto sociale.

La complessità del fenomeno deriva dal fatto che dal trauma specifico che ne è alla base, quali ad esempio un fallimento aziendale, la perdita del lavoro, una malattia invalidante, una rottura famigliare, una dipendenza acuta, diventa povero quel soggetto che perde la propria autostima e, insieme, la cerchia di affetti e di relazioni di prossimità. La perdita della dimora è senz'altro da considerare lo stadio finale della rottura.

Un aspetto molto rilevante è che la marginalità estrema indotta dalla perdita delle relazioni e della dimora rende le persone inabili a rapportarsi ai servizi. Per cui i nuovi profili della povertà sono intercettati e accolti più facilmente dall'agire sociale del volontariato e dalle reti informali di assistenza. Possiamo tranquillamente affermare che tutti i responsabili istituzionali con cui abbiamo interloquito hanno confermato che l'azione sociale volontaria è un bene imprescindibile per approdare a dimore accoglienti per due requisiti che difficilmente possono trovare esecuzione burocratico – amministrativa: la costanza quotidiana nella presa in carico, l'azione lenta ma necessaria di ricostruzione del capitale fiduciario dei rapporti comunitari.

Samarcanda Cooperativa Sociale Onlus
Il Presidente
Lorenzo Sette

Ringraziamenti

Questa ricerca è stata resa possibile dal sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona e dal partenariato dei Comuni di Malo, Marano Vicentino, Santorso, San Vito di Leguzzano, Schio e Thiene e dalle associazioni Ada, Anteas, Auser e Caritas di San Pietro di Schio e Caritas di Thiene.

Hanno collaborato il Centro per l'Impiego Schio e la Direzione del Distretto 2 Alto Vicentino dell' AULSS 7 "Pedemontana".

Sono stati fattivamente coinvolti nei focus group e nelle interviste il Gruppo Sociale Missionario di Poleo – Schio C'è Onlus; la Caritas dell'Unità Pastorale di Magré; l'Associazione San Vincenzo di Schio; l'associazione San Vincenzo di Santa Croce; il servizio di pacco solidale e sportello di ascolto della parrocchia di Santa Croce; la Caritas di Santissima Trinità; lo sportello STRADE (Servizio Territoriale Relazione e Accompagnamento in Difficoltà Economica) di Malo; la Caritas di Giavenale; la Caritas di Marano Vicentino; il gruppo San Vincenzo e Masci (adulti scout) di Santorso; il Centro per l'Aiuto alla Vita di Schio; la Croce Rossa di Schio; la Fondazione ENAC Veneto, Farmacia Sella; Consorzio Prisma; CAF CGIL Vicenza; CAF CISL Vicenza; USB di Vicenza e Schio; ADL di Schio.

Il coordinamento generale è stato realizzato da un gruppo di lavoro coordinato da Lucia Pozza con Elisa De Marchi, Alessandra Turcato (Samarcanda), Luca Romano, Erika Tibaldo (Local Area Network)

Questo Rapporto di ricerca è stato realizzato da Luca Romano, Erika Tibaldo e Ruggero Barbiero – Local Area Network - Padova

I nuovi profili della povertà nell'Alto Vicentino

1.Il termine povertà è oggi lessicalmente molto polivalente. Le sue sfaccettature dipendono in larga misura dai criteri di normalità che si adottano per giudicarla e per misurarla. Una prima linea divisoria risuona in un celebre dialogo epistolare, tra Franz Kafka e Milena Jesenska, la quale traduceva i suoi testi dal tedesco al ceco. In una lettera del 9 Maggio 1920 Kafka osserva che "povero qui ha anche il significato secondario di penoso, ma senza una particolare accentuazione sentimentale, una compassione priva di comprensione…". Milena aveva tradotto con un termine che indica povertà *materiale*, ciò che Kafka invece designa come povertà *affettiva*. [1]

Questa demarcazione rimane di fondamentale importanza nell'epoca dell'individualismo attivo, perché quando la povertà è uno stato materiale che si collega alla solitudine affettiva, aumenta la fragilità del soggetto e facilmente una sconfitta contiene in sé una perdita, che, non affrontabile, è un vero e proprio fallimento di vita. Il percorso seguito in questa ricerca è quello di disegnare i profili reali della povertà nel territorio Alto Vicentino senza ricorrere già in partenza ai criteri definitori dell'offerta delle politiche sociali. Il nostro sistema soffre di un inappropriato primato dell'offerta sulla domanda. L'offerta di assistenza si muove nel perimetro fissato da parametri di sociometria, tra i concetti di povertà "assoluta" e povertà "relativa", la

[1] Franz KAFKA: *Lettere a Milena*, trad. it. Giuntina, Firenze 2019, pag. 49 e la nota 37 a pag. 360.

produzione dell'ISEE e l'evoluzione dell'offerta assistenziale che si è caratterizzata nei passaggi dal Sostegno Inclusione Attiva (2017) al Reddito di Inclusione (2018) al Reddito di Cittadinanza (2019).

L'impostazione stessa che caratterizza il bando della Fondazione CariVerona che ha previsto questa ricerca, e il filo di collegamento con la precedente esperienza della Cooperativa Samarcanda, datata giusto dieci anni fa, con *Sottotracce Emergenti. L'indagine esplorativa sulla vulnerabilità sociale e i nuovi percorsi di impoverimento a Schio*[2] hanno condotto a rafforzare il criterio della riscoperta dei bisogni, delle domande e delle relazioni di chi è, o meglio, di chi *diventa* povero, nella nostra epoca. Pertanto questa ricerca non si limita all'analisi statistica della categoria dei poveri e dall'evidenza del criterio di soglia di povertà che è stato codificato in sociometria. Tutto questo è importantissimo e riguarda la misurazione della povertà materiale dalla quale, in ogni caso, occorre passare. Ciò su cui invece questa ricerca focalizza l'attenzione è qual è il profilo che assume la povertà nella nostra società e in questa epoca segnata da profondissime trasformazioni sociali, economiche e culturali, soprattutto nella comunicazione digitale.

Prima di questa Grande Crisi, nel funzionamento del sistema sociale la povertà era un problema strutturale e collettivo, tendenzialmente vocato a cronicizzarsi in aree sociali e territoriali ben circoscrivibili: il Mezzogiorno, le famiglie numerose, la sotto occupazione endemica; poi venivano classificate le famiglie dei nomadi, infine una parte degli

[2] Ricerca promossa e realizzata dalla Cooperativa Samarcanda e coordinata da Nicola Doppio, Marina Pigato e Giovanni Gasparin con introduzione di Ennio Ripamonti, Università Cattolica di Milano, settembre 2008.

immigrati. Le soluzioni che si adottavano erano di carattere redistributivo e compensatorio, con protagonista lo Stato come correttore strutturale dei fallimenti e delle disuguaglianze indotte dal mercato. In una società che si identificava in grandi soggetti collettivi, le classi, i ceti, le categorie professionali, la lettura del fenomeno povertà non poteva che assumere la disuguaglianza tra grandi aggregati collettivi come base della propria capacità conoscitiva e dell'azione di politica sociale conseguente. Oggi la disuguaglianza è in aumento in termini assoluti, ma non dispone più dello stesso potenziale identificativo e non esprime alcuna spinta aggregante e militante.

Dobbiamo fare i conti con due insorgenze che hanno radicalmente riconfigurato la dinamica sociale. La prima è quella della soggettività che non si lascia più ridurre all'adagio che dal lavoro che si faceva si poteva dedurre la classe sociale di appartenenza, quindi il reddito e il capitale sociale di relazioni. La seconda è la vulnerabilità diffusa del sistema sociale, che non ha più le istituzioni di struttura per proteggere organicamente le persone dal rischio. È la combinazione di questi due elementi che non consente più di comprendere il fenomeno della povertà in termini di disuguaglianza collettiva e di conseguente mobilitazione per correggere lo "scambio ineguale" nel rapporto con lo Stato. È una lettura che sulla scorta di *Occupy Wall Street* e delle rivolte dalle *banlieu* ai Gilet gialli in Francia ha connesso la tradizionale divisione tra classi sociali in una nuova disuguaglianza, identificata in spazi di relegazione, dove si consumava quella che Robert Castel definisce la "discriminazione negativa". Indubbiamente questa chiave interpretativa coglie un aspetto della realtà odierna che si polarizza in

ghetti nei quali il ritardo scolastico associato al disagio sociale tipico di un contesto metropolitano degradato poi si trasferisce in lavori precari e sottopagati, in sfruttamento e nelle economie della piccola criminalità. Certamente in diversi ambiti metropolitani italiani, soprattutto nel Mezzogiorno, troviamo tracce abbondanti di questa povertà indotta dai meccanismi di ritiro degli investimenti sociali.

Il profilo della povertà, che come fenomeno dinamico è più corretto definire impoverimento, che ci premeva indagare è quello della persona che si trova in una contingenza non deterministica, traumatica e non del tutto prevedibile connessa all'esposizione a rischi e sfide ben superiori alle proprie capacità di risposta. Le casistiche sono note, cominciano ad essere racconti anche produzioni letterarie, giornalistiche e cinematografiche, se non teatrali, di un repertorio che si arricchisce di particolari: il fallimento aziendale, l'indebitamento incontrollato, la perdita del lavoro, la rottura famigliare, una forte dipendenza. Ognuno, a volte insieme con miscele di varia composizione ed intensità, segna sottotraccia le molte storie invisibili del quotidiano, inasprendosi con concause o conseguenze sulla salute fisica e mentale degli sfortunati protagonisti.

Sono localizzati sottotraccia anche per per il funzionamento della comunicazione digitale, che ha dei campi di oscuramento dei soggetti che escono involontariamente, perdendo non solo i soggetti stessi ma anche il trascinamento della loro comunità di riferimento. La regolazione sociale non è predisposta per queste casistiche che hanno come dato comune la devianza dalla norma inossidabile che presiede al nostro sistema "in cui ci si aspetta da ciascuno che decida

e agisca da sé, dominando a sufficienza le proprie emozioni, in una parola, che si comporti da individuo autonomo"[3].

Il principio dell'autonomia individuale è la norma sociale cruciale: quando un soggetto non la agisce il suo destino è segnato da una spirale di obblighi giuridici non assolti; dall'incrinatura della sua rete famigliare o comunitaria di appoggio fiduciario o, come dice Kafka, affettivo; dall'effetto domino, come ha straordinariamente descritto Romolo Bugaro[4], della revoca degli affidamenti che gli altri hanno con lui.

La natura di questo approdo alla povertà, più crudele perché inatteso, più pericoloso perché meno contrastabile, è più tipico del nostro territorio dove fortunatamente il lavoro e la coesione sociale hanno ancora radici molto forti. Esso riguarda potenzialmente tutti i gradini dell'appartenenza sociale. Ne è buon testimone il "senza fissa dimora" descritto alcuni anni or sono da Marc Augè in un *Diario*[5] in cui tracima la cupa amarezza del fallimento di un borghese medio con buona pensione da onorata carriera nella pubblica amministrazione. Dopo due divorzi che trasformano il fallimento affettivo in una spirale senza via di scampo dal punto di vista economico – la pensione se ne va in alimenti e spese dovute - è spinto dal suo alloggio decoroso a dover dormire in auto per l'impossibilità di pagare l'affitto. Quel che nel *Diario*

[3] Alain EHRENBERG: *La meccanica delle passioni*, trad. it. Einaudi, Torino 2019, pag. 11

[4] Romolo BUGARO: *Effetto domino*, 1 ed. Einaudi, Torino 2016, rist. Marsilio, Venezia 2019. Dal libro è stato tratto l'omonimo film di Alessandro Rossetto presentato all'ultimo Festival del Cinema di Venezia 2019.

[5] Marc AUGE': *Diario di un senza fissa dimora*, trad. it. Cortina, Milano 2012.

per esigenze di costrutto narrativo è artefatto, come ad esempio la lucida consapevolezza del protagonista, è invece l'elemento mancante nelle storie vere che abbiamo raccolto ai fini di questa indagine, dove i passaggi di fase che allargano il varco della fragilità e peggiorano la condizione della persona, sono subiti come inesorabile spirale del destino. Tutti questi testimoni osservano di "aver agito senza lucidità, con il sopravvento delle emozioni".

Questi nuovi profili "traumatologici" sono condizionati da tre cambiamenti del contesto in cui si inscrivono le vicende personali. Il primo è la dilatazione del perimetro dell'insicurezza sociale. Lo certifica la statistica. In Veneto è ancora ridotto il campo della povertà, ma il numero di famiglie che hanno problemi ad affrontare una spesa imprevista sono passate dal 26 al 32% in un solo decennio. Un altro elemento che ci differenzia in maniera sostanziale da dieci anni fa è la stabilità e il reddito del lavoro, allora adeguati per ottenere un mutuo e per garantire una vita indipendente, mentre oggi spesso celano la deludente condizione del *poor worker*. Il secondo è la scomposizione che subisce la comunità tradizionale sia per le incertezze nelle scelte, ma anche per la mobilità, i cambiamenti, la volatilità delle relazioni che Bauman ha sintetizzato nella società liquida. Il terzo elemento è la struttura dell'offerta dell'assistenza, che ha affidato alle piattaforme e agli algoritmi la certificazione dei requisiti di accesso al reddito di cittadinanza, determinando individualizzazione e monetizzazione virtuale, ma al tempo stesso spogliando l'azione di tutta la componente sociale della presa in carico.

2. Scontando queste premesse, che hanno messo a nudo l'inadeguatezza di un approccio sociometrico e fondato sull'offerta, abbiamo cominciato ad esplorare la terra di nessuno in cui abitano i nuovi poveri dell'epoca della comunicazione digitale. Povertà affettiva significa qui mancanza di interazione con l'ambiente, ferita radicale alla capacità di iniziativa autonoma, perdita di facoltà affettive e cognitive per agire in una situazione di rischio eccedente.

Non a caso alcune storie prendono le mosse dall'esplosione della crisi nel 2009 nel settore in cui fu più dirompente e imprevista, quello dell'edilizia. I fallimenti aziendali sono velocissimi per un'asimmetria di fondo tra il venir meno di una opportunità di mercato in genere molto consistente rispetto alle dimensioni aziendali e l'insieme di obblighi assunti per acquisirla. Nell'edilizia queste asimmetrie si sono manifestate con una velocità impressionante proprio perché la vistosa moltiplicazione di offerta rispetto alla domanda è stata ufficializzata tutta nello stesso momento, con un repentino e generalizzato cambio di rotta del mondo del credito. Conosciamo poi la *via crucis* che ha colpito alcuni piccoli e intraprendenti impresari alle prese con lo shock indotto da questo cambio di rotta: perdita degli affidamenti, impossibilità di incassare i crediti, impossibilità di saldare i fornitori, indebitamento fiscale, decreti ingiuntivi per cause di lavoro, crediti inesigibili. Tutti i pregi della reticolarità dell'economia diffusa del nostro territorio si trasfigura nel suo negativo, le aggressioni arrivano da ogni direzione, la reticolarità si rovescia contro il buco nella rete che è stato prodotto e presenta il moltiplicatore del conto iniziale da saldare.

In alcune storie di vita che abbiamo raccolto, assicurando un rigoroso anonimato, questi percorsi verso i margini appaiono inesorabili perché

si intrecciano a due ulteriori deprivazioni. La salute fisica resiste, ma sempre con un prezzo, a queste situazioni con delle invalidità inizialmente più contenute ma che logorano e si aggravano sotto lo stress (ipertensioni, diabete, cardiopatie). Il secondo fronte che solitamente si incrina è quello delle relazioni famigliari o amicali dove trova sfogo diretto il fallimento patito dal punto di vista lavorativo ed economico. L'accentuazione delle tensioni di convivenza è la fonte di uno dei passaggi che connotano in modo inequivocabile il peggioramento di *status*, ovvero la perdita della casa, della capacità/diritto di vivere in quella che è (stata?) la propria dimora. Va osservato che questo passaggio nel caso delle rotture famigliari, anche quando non hanno la loro origine in fallimenti economici, si materializza spesso con la doppia responsabilità di garantire gli alimenti all'ex coniuge e di cercare una soluzione alternativa. Un ulteriore aspetto rilevante è la composizione demografica prevalente in questa casistica, sia di donne che uomini, sia italiani che stranieri, ma generalmente sempre oltre i 50, 55 anni; un'età abbastanza avanzata per trovare ricollocazioni lavorative, ma allo stesso tempo che colloca lontano il momento per approdare alla soluzione pensionistica. L'aspetto dell'età dovrebbe diventare uno dei criteri prevalenti nella selezione delle misure di sostegno. Quello anagrafico è un elemento che ha un altro risvolto cruciale. Quello della vergogna o nel pudore nel chiedere aiuto: "Non mi ero mai trovato in questa situazione, non sapevo come fare, ma non volevo chiedere aiuto".

Naturalmente ogni storia è un caso a sé stante e la sua specificità è sempre talmente complessa da non essere facilmente riconducibile a un sostegno monetario, pur importante. Ma se si vanno a leggere

alcune regolarità che caratterizzano le singole storie di povertà con questa genesi traumatica e di perdita improvvisa di status economico e reputazionale nella norma, vediamo quanto siano presenti le combinazioni con varie intensità di tre elementi.

Il primo riguarda il soggetto che vive una sofferenza, una ferita alla sua capacità di agire autonomo e di sostenere questo agire con un'autostima adeguata. Questo elemento può avere le ragioni più diverse, dal fallimento aziendale alla perdita del lavoro, dalla rottura famigliare alla malattia ma alla fine si cristallizza in questo processo di fragilizzazione del soggetto. Non è una condizione circoscritta a situazioni fortemente connotate, ma in queste è sempre presente, e come abbiamo detto, quasi mai ha una correlazione meccanica con la condizione materiale della persona, che per ragioni patrimoniali e reddituali storiche può ben stare fuori dai parametri richiesti per l'ammissione a interventi di inclusione.

Il secondo elemento è l'effetto "deriva", ovvero i cambiamenti di condotta che queste persone adottano, o in cui cadono per inerzia, dopo l'evento traumatico che ha interrotto la continuità del proprio "senso" di vita. Anche in questo caso le difficoltà materiali sono indistinguibili dalle esperienze esistenziali di rottura che le accompagnano. Ma poiché l'elemento di fragilizzazione che prende il sopravvento è l'eccessiva esposizione all'emotività è molto frequente che siano queste a prevalere nel processo di "perdita della lucidità". Che sia la famiglia, più o meno tradizionale o la comunità amicale e di prossimità l'accelerazione del processo di impoverimento si carica del fattore affettivo e si congiunge a una condizione di solitudine

esistenziale che moltiplica le difficoltà indotte dalla deprivazione economica.

Il terzo elemento è, invece, il dissolvimento di quella che potremmo chiamare la "seconda linea" comunitaria di tipo spontaneo, che fino a non molti anni fa connotava le radici identitarie della solidarietà. Siamo sempre stati abituati a pensare che un livello minimo di solidarietà, per vocazioni religiose o per ragioni laiche, fosse presente sulla strada, nello spazio pubblico che eccede la nostra intimità privata. Ebbene, questo è un punto sul quale anche la sociologia del dono comincia a porsi una serie di interrogativi sulla generosità spontanea di questo sentimento di solidarietà, in quanto, per molti versi le connotazioni che assumono questi profili di impoverimento spesso marcano uno spazio conflittuale, antisociale intrinsecamente distruttivo delle relazioni interpersonali.

Ebbene, per chi non incontra neppure questo terzo cerchio relazionale, l'aggravarsi della fragilizzazione ha effetti anche sulla salute psicofisica e molto spesso presenta la ricerca di compensazioni con dipendenze. Nei casi più gravi l'approdo di un'ulteriore rottura, come attestano anche i presidi sanitari, sono il pronto soccorso per un'acutizzazione del complesso di malanni accumulati nel tempo della deriva. Tutto il percorso successivo alla mancata presa in carico e al ricovero nelle strutture di urgenza è punteggiato da stazioni che attestano il fallimento del sistema di assistenza. Il pronto soccorso ospedaliero verosimilmente non dispone di una cartella clinica di un paziente di questo tipo, che in genere ha perso anche il riferimento amministrativo a un medico di base; interviene sulle manifestazioni acute di patologie che gestite tardivamente hanno un facilissimo varco

a complicazioni aggiuntive che vengono tamponate alla bene e meglio; ma in terzo luogo vivono con ansia la dismissione di soggetti che hanno rescisso conflittualmente i legami famigliari: non hanno nessuno da cui andare, in parole povere. In questi casi l'attuazione della dismissione culmina in un crescendo di inappropriatezze cliniche e sociali: il senza fissa dimora senza nessuno è destinato, anche se non ha cinquant'anni, in una residenza sanitaria, recluso per necessità superiore in una struttura nella quale totalizza il suo costo a carico della sanità per la quota sanitaria, l'assistenza medica e il fabbisogno farmaceutico e a carico del Comune per la quota residenziale. I responsabili competenti dell'ASL Pedemontana hanno fortemente sottolineato l'inappropriatezza e i costi di queste dismissioni con ricovero definitivo. Non dovrebbero servire prove documentali ulteriori per spiegare quanto sia insufficiente parlare di misure monetarie di contrasto alla povertà materiale per i profili di nuove povertà che hanno questo decorso, diciamo così multifattoriale, che si caratterizza soprattutto per la vulnerabilità psichica della persona e per la fragilità e rottura del suo patrimonio di relazioni comunitarie.

3. Si tratta certamente di una minoranza, che per ragioni che poi vedremo, è la maggiormente onerosa per il sistema assistenziale pubblico, la maggioranza incontra un ascolto e un aiuto alla seconda frontiera, una mano tesa nel bisogno e nella solitudine. In molti di questi casi i servizi pubblici competenti non intercettano né in modo precoce né tempestivo le situazioni di bisogno in fieri. La loro offerta è organizzata per la condizione di povertà che potremmo definire "cronica", più prevedibile e codificabile con gli strumenti gestionali

ordinari. Ma non è predisposta per le casistiche straordinarie. Chi intercetta, non sempre ma spesso, questi soggetti? Esiste un sistema informativo capace di rilevare le fragilità di soggetti, diciamo così, non dichiaranti?

Il volontariato è in realtà il *front office* più efficace nella fase di manifestazione precoce delle fragilità. Esso ne intercetta una buona componente. Questo dell'intercettazione, che accantonando un eccessivo debito per i tecnicismi potremmo definire incontro e ascolto, è un punto fondamentale e delicatissimo, perché la sua mancanza o la sua inefficacia è concausa di sofferenze e di costi impressionanti per le tardive prese in carico. Mettiamo fianco a fianco, in un percorso parallelo e comparativo un caso di precoce presa in carico e un caso che, non affidato, arriva al punto di rottura. Nel primo caso attraverso l'aiuto quotidiano per pasti e accoglienza da parte del volontariato, la Caritas in particolare è molto capillarmente presente nell'Alto Vicentino con la San Vincenzo e il programma STRADE, la ricostruzione di alcuni filamenti relazionali e fiduciari, - di inestimabile valore dato il contesto ampiamente compromesso di questi soggetti – in certi casi consentono degli inserimenti lavorativi nella cooperazione sociale, in altri la soluzione almeno dell'emergenza abitativa, in altri della ripresa di un'esistenza quasi normale con il monitoraggio delle condizioni di salute.

Queste soluzioni hanno delle implicazioni straordinarie sia sul versante dell'autostima del soggetto, sia nella costruzione di una comunità relazionale di riferimento nel bisogno. Non è prosaico sottolineare anche il fatto che il costo sociale di un percorso di reinserimento è sideralmente inferiore dell'altro caso parallelo della

mancata presa in carico. Questo accade anche a una parte di chi utilizza i centri di assistenza delle parrocchie e della Caritas. Un segmento seppure piccolo è assistito dalla Croce Rossa, che ha unità mobili di assistenza soprattutto mirate ai senza fissa dimora alcolisti cronici. Un'indagine su questo nuovo profilo della povertà può scavare sempre più a fondo, ma si trova inevitabilmente a fare i conti con l'esigenza imprescindibile di pensare un welfare che non nasce per decreto e che non sempre si riproduce naturalmente, spontaneisticamente, come accadeva nel Veneto profondamente religioso, anche se le filiazioni solidaristiche di quel tempo sono tenaci e si contaminano anche con la cultura laica. Oggi il nostro modello economico e di lavoro è dentro una transizione epocale in cui appaiono quanto mai incerte le prospettive universalistiche di protezione sociale a cui eravamo abituati. In un certo senso quel che accaduto in alcuni settori economici, come, in particolare l'edilizia in Veneto, per certi aspetti è assimilabile alla situazione americana, che lascia scoperti dalle garanzie sociali ampi ambiti della vita economica. Se vogliamo, questo nuovo orizzonte cambia radicalmente il significato del ruolo e della funzione del volontariato sociale. Se esso opera o non opera fa una grande, grandissima differenza, in un contesto nel quale il sistema pubblico non ha né le risorse organizzative né quelle economiche per assistere tutto e tutti. Quindi per il volontariato sociale che fa inclusione si apre un doppio fronte. Le fragilità più acute portano allo scoperto l'esigenza di un'economia sociale di tipo nuovo, capace di fare comunità, di mettere in comune dei beni sempre più rari, di andare oltre la mera solidarietà assistenziale. Tutti i narratori di queste storie, infatti, ripetono: "io

voglio lavorare". E sempre le fragilità più acute incontrano nel volontariato la comunità che fa inclusione intervenendo su quella trama ferita della volontà e del sentimento che coniuga l'intima identità della persona con le sue relazioni di senso. Ma il nostro tempo è quello nel quale le fragilità si manifestano in modo diffuso, non sono più circoscritte ad ambiti ben definiti in cui canalizzare l'agire solidale. "Questi che stiamo vivendo non sono più i tempi del sociale. È una condizione di cui dobbiamo prendere atto, insieme a quella costellazione di soggetti che sono sopravvissuti a questo cambio d'epoca, ma che hanno dovuto subire il contraccolpo delle forme di rete entrate in crisi. Se devo ricorrere a una metafora, la più semplice ed efficace è quella del deserto, che è punteggiato di oasi che sono chiamate ad affrontare la sfida di un percorso che stabilisca delle connessioni tra di loro"[6]: da qui parte dunque una sfida che non assegna più al volontariato e alla cooperazione sociale un ruolo tutto sommato marginale o ancillare rispetto ai processi strutturali che contano. La condizione di impoverimento è un'esposizione sempre più diffusa, perché l'incertezza connota il nostro orizzonte e assegna a chi fa solidarietà, a chi fa comunità un ruolo molto più importante del passato. Sono sempre più importanti i soggetti che ricostruiscono legami sociali dove questi sono rotti dal modello economico, ricostruiscono legami affettivi dove sono dissolti dalla deriva della solitudine affettiva. Il secondo fronte che si trova il terzo settore è quello dei servizi pubblici. Quello che abbiamo appreso cercando di

[6] Aldo BONOMI: "Oasi nel deserto della moltitudine" in Caritas Delegazione Lombardia *La Comunità di Cura nella Metamorfosi del Sociale*, Consorzio A.Aster, Milano 2018, pag. 11.

studiare i nuovi profili della povertà è che la struttura pubblica deve pensarsi in modo radicalmente diverso: la sua stessa essenza programmatoria è quella di focalizzare i riferimenti che intercettano in modo precoce queste casistiche diffuse e irregolari, sostenendo la loro azione, con strutture e con risorse, per prevenire il peggioramento delle fragilità fino ai punti di rottura.

Non è facile per la struttura pubblica pensarsi "in mezzo" a un prima e a un dopo in cui lasciar agire la sussidiarietà solidale. "Prima", come abbiamo visto, perché l'inabilità dei soggetti a rapportarsi ai servizi comporta la preziosa tessitura da parte delle reti informali del volontariato di una relazione, di un incontro e di un ascolto partecipato. E "dopo" perché il passaggio in strutture sanitarie e assistenziali pubbliche non deve cronicizzarsi in una residenza per anziani, ma deve prevedere, passata la fase della crisi acuta, una "dimora accogliente" che venga gestita dalla cooperazione sociale e condivisa con la comunità. I servizi pubblici sono chiamati a un altro ulteriore sforzo, che è quello di agire in mezzo a una Rete Territoriale forte, che sappia garantire la continuità della presa in carico delle fragilità, ma anche di agire in forma congiunta, non separando sociale e sanitario, lavoro e residenza, contributo materiale e comunità di inserimento anche affettivo.

La conoscenza dei nuovi profili della povertà rivela la sua cifra di "rovescio" di una organizzazione sociale sempre più individualizzata, frammentata e connotata da una comunicazione intersoggettiva a rete. Questa forma del sociale corrisponde esattamente alle caratteristiche con cui funziona il modello economico attuale, perché presuppone individualismo autonomo, flessibilità, connessione

interattiva ma non è programmata per le "anomalie" ovvero le situazioni che non corrispondono a questa coerenza. Se c'è un incaglio nel flusso esci dal gioco e sei senza protezione sociale. Tutto il sistema degli ammortizzatori sociali sta scontando la vecchia impostazione, correlata più per chi lavora, ha il posto fisso e viene reintegrato.

Per questo motivo la povertà nelle sue nuove forme di manifestazione mette radicalmente in discussione il nostro sistema di welfare. La stella polare della sua riorganizzazione è la comunità. Il welfare di comunità non si fa per legge, ma ha bisogno di diverse condizioni generali per essere efficacemente realizzato.

La prima è che bisogna conoscere come sono i bisogni, come evolvono, quali nuovi elementi li caratterizzano. Quello che questa ricerca conferma è che i bisogni si manifestano in un *territorio* e che per la stessa essenza della nostra organizzazione sociale non permettono una suddivisione in materiali e affettivi.

La seconda condizione è che la comunità si genera in un contesto in cui operano soggetti che ne fanno il proprio scopo e che non selezionano fini incompatibili, sia soggetti di mercato che associativi, sia professionali che del terzo settore. La comunità è una scelta volontaria e coordinata di una molteplicità di soggetti.

La terza condizione è che questa molteplicità di soggetti abbia una cultura dell'interscambio e della condivisione, sia cioè alimentata da una cultura del riconoscimento reciproco e della valorizzazione dell'alterità.

Date queste tre condizioni l'intervento delle norme di legge e degli apparati di assistenza e di cura di tipo pubblico è strategica se si

colloca in modo appropriato nella relazione con chi fa comunità. E questo è il passaggio più difficile.

Le normative non devono essere provvedimentali, non devono prescrivere minuziosamente che cosa e anche come bisogna operare, ma stabilire criteri equi di risposta ai bisogni e una comparazione valutativa stringente sul funzionamento dei modelli operativi che si devono saper auto - organizzare.

Le istituzioni che organizzano i servizi, invece, come è stato ripetuto *ad abundantiam* si trovano di fronte a una sfida multipla: (a) saper agire in forma congiunta tra sociale e sanitario, tra statale e locale; (b) riuscire a collocare la propria funzione di servizio alla sussidiarietà che sa intervenire in forma preventiva, sulle fragilità, incontrandole e ascoltandole in forma appropriata; (c) rinforzare la continuità della rete territoriale di assistenza e di cura; (d) assegnare compiti e ruoli per la presa in carico più appropriata; (e) valutare l'efficacia del modello di welfare di comunità che è stato sperimentato.

PARTE PRIMA: LE PERSONE I LUOGHI E LE RETI

1. Le reti di sostegno

1.1. Le reti dei Comuni

I Comuni dell'Alto Vicentino hanno una notevole tradizione sia di interventi sociali che di cooperazione in rete tra di loro. La ricognizione delle attività[7] in materia di contrasto alla povertà e inclusione sociale evidenzia che l'utenza che si rivolge ai Comuni è prevalentemente "cronica", si tratta di situazioni stabilizzate dal punto di vista delle domande e ripetute negli anni. È comune a tutti anche la constatazione che nel decennio recente sono aumentate le domande ed è diminuita la componente di stranieri. Ciò che differenzia i Comuni sono le scale di priorità. Il Comune di Schio privilegia il tema abitativo per sfratti, affitti, morosità e bollette. Anche a Marano si presentano "sempre gli stessi" e la leva è l'esonero dalle tasse scolastiche con netta prevalenza di richieste da famiglie numerose di stranieri. A Santorso gli interventi sono più compositi, dal 2011 al 2014 soprattutto contributi per le bollette, poi inserimenti lavorativi con fondi propri e il Patto per il Lavoro; negli ultimi due anni maggiore tasso di ripetitività dell'utenza anche per le rette scolastiche e fabbisogni alimentari. Con Malo è stato sperimentato anche il "baratto amministrativo", sostegni

[7] I dati e le riflessioni esposte in questo paragrafo sono la sintesi di un focus group svolto presso la Cooperativa Samarcanda il 17 Aprile 2019 a cui hanno partecipato gli assistenti sociali dei sei Comuni della ricerca. Ringraziamo per il contributo Stefano Cirillo (Schio), Matteo Fabris (Marano Vicentino), Lara Gasparotto (Malo), Luisa Greselin (Santorso) e Roberta Spagnolo (San Vito di Leguzzano). Silvia Cestaro, per il Comune di Thiene, capofila del programma di interventi coordinato per tutto l'Alto Vicentino per povertà e inclusione sociale, ha curato l'elaborazione e l'aggiornamento dei dati.

in cambio di lavori di pubblica utilità. In questo Comune le richieste sono in aumento soprattutto per bollette, cauzioni e fondo famiglie. La parrocchia indirizza molti anziani che hanno problemi di assistenza più per i famigliari che propri. I criteri sono rigidi ed è determinante l'ISEE. Anche San Vito di Leguzzano attraverso questo documento di controllo si erogano contributi soprattutto per affitti, bollette, generi alimentari e bonus idrico. I Comuni, a parte Schio, non dispongono di alloggi di emergenza e pur facendo interventi *una tantum* vedono che le richieste per affitti e bollette sono "croniche".

Per quel che riguarda l'impatto delle nuove misure nazionali per il contrasto della povertà (SIA e REI) l'opinione degli assistenti sociali è che in una certa misura si sovrappongono sia alle richieste storiche sia agli interventi già in atto. L'aspetto più positivo è quello di riuscire a dare opportunità per i tirocini presso cooperative o enti, ancora non esiste un canale verso le imprese.

Se i soggetti beneficiari dei Comuni sono prevalentemente abituali, l'esperienza di "deviazioni" che si sono riscontrate rimandano ad alcune casistiche: anziani con i figli in difficoltà; famiglie colpite dalla crisi che non riescono a pagare il mutuo della casa; risparmiatori traditi dal fallimento delle banche; separazioni famigliari; disoccupati over 50 – 60 anni; genitori molto anziani con figli disabili (il "Dopo di Noi"). In estrema sintesi sono i casi di difficoltà conclamate, che hanno problemi di connessione con i servizi.

Da questo punto di vista il rapporto tra i servizi, le assistenti sociali e il volontariato è di importanza fondamentale. La rete di collaborazione, infatti, è molto più efficace perché si avvale di rapporti continui di interscambio con la Caritas, la Croce Rossa, la San Vincenzo,

l'iniziativa voluta dalla Diocesi del progetto "Strade", le parrocchie. Di fatto è una Rete Territoriale già ben funzionante, che assolve dal lato del volontariato organizzato il bisogno alimentare, il vestiario, le accoglienze di emergenza e piccoli contributi assistenziali.

Quello che i Comuni lamentano è che la stessa sintonia non è ancora perfezionata con i servizi in capo al distretto dell'ULSS, che è competente per la povertà nel caso dei minori, dei disabili e degli anziani non autosufficienti. L'interazione tra sociale e sanitario è sempre più cruciale, soprattutto quando la complessità dei casi è caratterizzata da alcolismo, tossicodipendenza o ludopatia. I servizi più stressati sono quello della psichiatria e il Sert. Non sempre l'interlocuzione e la collaborazione sono garantite. Il problema fondamentale è che i servizi derivano da organizzazioni verticali e separate e non esiste, come nel caso della non autosufficienza, una unità complessiva di coordinamento per garantire la continuità della presa in carico. Anche da parte comunale ci possono essere atteggiamenti poco collaborativi, a volte giustificati con esigenze di privacy – il caso di Sportello Donna – ma per essere efficaci l'assistenza e il sostegno devono prevedere una forte condivisione. Esiste la cartella sanitaria, forse andrebbe introdotta anche una "cartella sociale" del soggetto.

1.2. Le reti informali: associazioni, volontariato, corpi religiosi[8]

1.2.1. La fotografia degli utenti

La casistica delle situazioni di indigenza rilevata dalle associazioni di volontariato seppur variegata presenta alcuni tratti comuni. In tutte le realtà coinvolte permane un gruppo stabile di situazioni croniche. Sono caratterizzate da famiglie monoreddito, con figli a carico e che ricorrono a queste strutture per far fronte alle spese relative a bollette, affitti, rette e servizi scolastici per i figli, cure mediche. Si rileva anche che non c'è una netta prevalenza di stranieri rispetto agli italiani: sono entrambi ben rappresentati. La casistica qui descritta è in parte quella già individuata dal precedente studio promosso dalla cooperativa Samarcanda, 10 anni fa, le cui cause sono rintracciabili nella scarsa capacità di gestione del denaro, indebitamento, aumento del carovita. Emerge però anche un'altra fattispecie, caratterizzata da situazioni meno omogenee ma che coinvolgono persone o nuclei familiari in condizione di vulnerabilità economica e sociale in cui un evento traumatico (perdita del lavoro, rottura familiare, malattia...) innesca un rapido processo di impoverimento. È quindi in una situazione di emergenza che queste persone e famiglie si rivolgono ai servizi sul

[8] Testimonianze raccolte nel corso del focus group del 15 maggio 2019. Hanno partecipato al focus group i rappresentanti di: il Gruppo Sociale Missionario di Poleo – Schio C'è Onlus; la Caritas dell'Unità Pastorale di Magré; l'Associazione San Vincenzo di Schio; l'associazione San Vincenzo di Santa Croce, il servizio di pacco solidale e sportello di ascolto della parrocchia di Santa Croce; la Caritas di Santissima Trinità; lo sportello STRADE (Servizio Territoriale Relazione e Accompagnamento in Difficoltà Economica) di Malo; la Caritas di Giavenale; la Caritas di Marano Vicentino e il gruppo San Vincenzo e Masci (adulti scout) di Santorso.

territorio. La natura dell'emergenza è molto variabile: quella abitativa comprende situazioni che vanno dallo sfratto per morosità ma la famiglia non ha le risorse per accedere ad altre abitazioni fino a chi risulta aggiudicatario di casa ATER ma non dispone della quota necessaria al deposito cauzionale. Altro innesco è costituito invece dalla perdita del lavoro, che porta quindi una difficoltà a far fronte alle spese quotidiane. È particolarmente rischiosa quando a esserne protagonisti sono adulti, di mezza età, che sperimentano una maggiore difficoltà a trovare lavoro o stranieri, per i quali la scarsa conoscenza della lingua può diventare un ulteriore ostacolo alla ricostruzione di un equilibrio economico. Infine, nell'esperienza degli operatori emerge anche una tipologia di utenti in cui la difficoltà economica è determinata da una crisi familiare: persone sole, uomini e donne divorziati o separati oppure usciti da dipendenze.

Alcuni di questi sono casi che nell'arco di qualche mese si risolvono, altri rischiano di diventare in poco tempo situazioni croniche. Tutte queste situazioni sono inoltre accomunate da una fragilità relazionale della famiglia, cha non ha quindi una rete a cui appoggiarsi nel momento di difficoltà.

Menzione a parte meritano gli stranieri richiedenti asilo o che hanno ottenuto lo status di rifugiato politico: molte di queste realtà si sono occupate di progetti di accoglienza o si stanno occupando ora di sostenerli durante il periodo transitorio o per far fronte alle spese quotidiane. Si configurano come una casistica del tutto particolare, determinata dalla precarietà e natura della loro presenza. Sono persone prevalentemente giovani, con scarse competenze, la cui difficoltà è aggravata dalle barriere linguistiche e culturali. Sono inseriti

in progetti di integrazione funzionali all'ottenimento dell'asilo o che hanno ottenuto tale status e devono quindi mantenere le condizioni lavorative e residenziali per mantenere il permesso di soggiorno ma non hanno alcuna rete di relazioni personali su cui contare.

Se i profili delle persone in condizione di difficoltà sono abbastanza omogenei nei 6 comuni, non si può dire lo stesso dell'andamento delle domande di aiuto.

A Schio, l'Associazione San Vincenzo era arrivata a sostenere anche 160 famiglie ogni 15 giorni, senza distinzione di provenienza. Nel 2013, però, con il trasferimento ad altra sede dei Frati Cappuccini, l'associazione ha visto il progressivo ridursi delle risorse a disposizione ed è quindi stata costretta a limitare il sostegno alle persone residenti nella propria curazia, invitando le altre famiglie a rivolgersi nelle reciproche parrocchie. La stessa San Vincenzo ha inoltre registrato una diminuzione delle domande da parte degli stranieri, prevalentemente perché non più residenti nella zona. Nel contempo, dal 2014, la parrocchia di Santa Croce ha invece istituito un servizio di supporto tramite cesto di solidarietà e altri servizi, replicando il modello Caritas, pur non essendo afferente.

Il comune di Marano sconta una situazione particolare determinata dalla carenza di abitazioni funzionali a persone o famiglie in difficoltà: negli ultimi quattro anni il numero di famiglie servite dalla Caritas si è dimezzato passando dalle 40 alle circa 20 di oggi. Le motivazioni possono essere ricondotte in parte a un miglioramento della condizione economica delle famiglie e in parte al loro trasferimento in altri comuni, in particolare a Schio.

Il gruppo San Vicenzo di Santorso registra invece un costante aumento delle richieste di sostegno. Oggi sono arrivati a sostenere fino a 3 volte al mese da 35 a 40 famiglie.

1.2.2. Il ruolo della rete informale

I servizi e le risorse che la rete informale mette a disposizione per il contrasto alla povertà sono abbastanza omogenei nei 6 comuni considerati. Il primo servizio offerto è quello del punto di ascolto: nella maggioranza dei casi viene svolto da personale volontario che ha seguito una formazione specifica presso la Caritas. Si segnala che invece il Gruppo Sociale Missionario del Poleo si appoggia a un counselor per la formazione delle persone allo sportello. Scopo di questa attività è quello di raccogliere le necessità e di offrire informazioni sugli altri servizi presenti sul territorio: corsi di lingua, Caf dove fare l'attestazione Isee, modulistica.

La seconda tipologia di supporto offerto è costituita dalla distribuzione di vestiario e soprattutto di alimentari e beni di prima necessità: il cibo viene raccolto grazie ad appositi punti collocati nei supermercati, oppure è l'associazione stessa che provvede all'acquisto dei prodotti, ci sono alcune convenzioni con i supermercati per avere i prodotti in scadenza, anche freschi. Una piccola parte delle associazioni intervenute aderisce al Banco Alimentare, una fondazione che si occupa di combattere lo spreco alimentare recuperando il cibo e redistribuendolo alle realtà caritative, altri vi aderivano inizialmente ma poi hanno deciso di smettere per *"farcela con le proprie forze"*, sollecitando la comunità locale. La frequenza della distribuzione varia da una volta al mese fino a una volta alla settimana.

Il terzo importate impegno che queste associazioni portano avanti è quello di erogare direttamente denaro alle persone come forma di contributo per affrontare diverse tipologie di spese: affitto, bollette, rette scolastiche per materne, doposcuola per le elementari, sport; mensa scolastica, abbonamento del bus, testi scolastici; ticket sanitario, medicinali, cure: convenzione con la farmacia per l'acquisto di farmaci.

Nel 2018, le cinque Caritas del vicariato di Schio hanno erogato 48mila euro in aiuti e quasi 4 tonnellate di alimenti.

Un discorso a parte è costituito dall'attività dello sportello Strade, un progetto della Diocesi di Vicenza attivo anche nei comuni di Malo, Marano, San Vito di Leguzzano, Schio e Santorso. Non è presente a Thiene in quanto afferente alla Diocesi di Padova. Sono 14 sportelli che fanno capo alla Diocesi di Vicenza, all'inizio offrivano un servizio di microcredito (prestiti) per persone in difficoltà economica temporanea che potevano avere un'entrata regolare da un lavoro, in coordinamento con le casse rurali. Poi la crisi ha progressivamente aggravato le situazioni: ora l'attività non può più essere il microcredito perché manca il presupposto del lavoro o le persone hanno a carico inadempienze verso le banche a causa delle quali non è per loro possibile accedere al credito. Obiettivo principale del servizio ora sono le utenze domestiche, non possono però intervenire sugli affitti; Lo sportello STRADE nel 2018 ha erogato 126mila euro in tutta la diocesi, 14mila euro a Malo divisi in tanti interventi.

Infine, in alcune realtà è stato avviato un piccolo progetto di accoglienza migranti e richiedenti asilo. A Giovenale ci sono due gruppi di volontari che offrono supporto in particolare agli anziani, con

visite regolari ogni 15 giorni; e alle famiglie che si trovano ad affrontare una degenza lunga facendo l'assistenza notturna, senza costringere le famiglie ad assumere una badante.

1.2.3. La rete a l'accesso ai servizi

L'accesso alla rete dei servizi avviene prevalentemente tramite due canali: il primo è quello della segnalazione diretta da parte dell'assistente sociale del comune che, nell'iter di valutazione delle situazioni, indirizza la persona alla rete informale locale.

La seconda modalità è quella del passaparola o dell'accesso diretto. A volte la "presa in carico" della persona in condizione di difficoltà passa prima per la rete informale e solo in un secondo momento viene indirizzata ai servizi sociali del comune.

Altra forma di cooperazione fra i soggetti della rete per fornire un aiuto coordinato alle persone è quello della collaborazione fra parrocchie all'interno delle unità pastorali. I servizi e gli sportelli Caritas e associativi hanno infatti un ambito di intervento parrocchiale, che spesso non coincide con la totalità del comune. A Schio, l'unità pastorale di SS. Trinità organizza incontri mensili di aggiornamento fra le varie Caritas e ha anche uno scambio proficuo con la Caritas del centro di Schio. L'Associazione San Vicenzo di Schio attiva una sinergia con le associazioni del territorio, mentre la Caritas di Giavenale, che sarebbe parrocchia a sé stante, ha creato una aggregazione con Magrè, per aiutarsi reciprocamente. A Santorso il gruppo San Vincenzo e Masci (adulti scout) opera in stretta collaborazione con il comune fin dall'avvio della raccolta del cibo in alcuni punti dedicati. L'assistente sociale raccoglie le esigenze delle

bollette, mentre l'Associazione si concentra su bambini e giovani studenti con rette scolastiche, abbonamenti dei bus e dei mezzi, acquisto di libri e buoni cancelleria, sempre in collaborazione con il Comune.

Leggermente diverso è invece l'accesso allo sportello STRADE. Secondo la testimonianza dei referenti di Malo, le persone vi arrivano prevalentemente per passaparola o su indicazione dell'assistente sociale e della parrocchia o Caritas se non riescono a prenderli in carico. Per la peculiarità del servizio offerto allo sportello STRADE, è cruciale per loro poter operare in rete con Caritas parrocchiali e assistenti sociali, perché se l'intervento è amplificato da altri soggetti, l'impatto per la persona è maggiore.

1.2.4. Strategie di intervento

Negli ultimi anni, complice il mutare delle situazioni che queste realtà si sono trovate a fronteggiare e l'aggravarsi delle stesse, le strategie di intervento sono mutate accentuando gli aspetti relazionali, di responsabilizzazione e di efficacia.

Se la fornitura del pacco spesa non è un grande costo e rimane quindi costante, l'aspetto che ha visto la maggiore trasformazione nei criteri è quello del sostegno economico diretto: più di qualche associazione dichiara di aver deciso di intervenire su casi più mirati, con un sostegno più esteso; o avviando percorsi di accompagnamento più lunghi dedicati a quelle famiglie che sembrano avere le potenzialità per uscire dal proprio stato di cronicità/emergenza; favorire le azioni che comportano integrazione dei bambini perché possa a ricaduta migliorare l'integrazione delle famiglie stesse. Il gruppo San Vincenzo

di Schio dal 2018 ha stabilito un budget totale a persona/famiglia che viene comunicato all'interessato all'inizio del percorso nel tentativo di responsabilizzare l'utente. Per quanto riguarda lo sportello STRADE oggi la modalità principale di intervento è il sostegno di vicinanza: contributi economici a fondo perduto che dovrebbero far capo a un progetto per la famiglia per possibilmente cambiare la situazione data. Questo è l'obiettivo, ma gli stessi operatori rilevano che solo dando un contributo è difficile cambiare la situazione di una famiglia, a meno di intervenire su un progetto di formazione/riqualificazione che consenta di migliorare la situazione lavorativa. Sono percorsi questi, ancora all'inizio che ancora non hanno raccolto i frutti di questi mutati approcci.

A Marano la collaborazione con il Banco Alimentare è stata dismessa nel tentativo di essere sempre più autonomi, con lo spirito di essere progetto coltivato dalla comunità: chiesa, catechismo e supermercati del paese. Anche per Santorso il tema principale è quello di fare relazione con il duplice obiettivo di far sentire gli assistiti accolti e di creare una responsabilizzazione nella relazione che induca a non approfittarsi.

Sul tema delle accoglienze di rifugiati, lo sportello STRADE di Schio ha completato un percorso di accoglienza diffusa con 5 ragazzi che ah dato notevoli risultati, anche se il percorso di integrazione è ancora lungo, mantengono i requisiti necessari al rinnovo del permesso di soggiorno.

Come si è detto, dopo la partenza dei frati cappuccini dal convento, il gruppo San Vicenzo di Schio ha avuto un periodo di riduzione delle risorse che li ha spinti a limitare il supporto fornito alle persone

residenti nella propria curazia. In particolare, la decisione di perpetuare il modello tradizionale della San Vincenzo con visite individuali alle famiglie, con particolare attenzione agli ammalati e agli anziani, per approfondire il livello di conoscenza dei beneficiari in primis e delle situazioni.
Questa attenzione all'aspetto relazionale e di conoscenza è uno tratti distintivi dell'attività della rete informale, nono solo quella di derivazione prettamente religiosa: il contatto tramite punto di ascolto è momento base per la costruzione di una relazione, affinché la persona non si limiti a dover chiedere ma possa sentirsi riconosciuta e accolta.

1.3. Le reti formali: istituzioni, comuni, enti di formazione, centri di servizio, ULSS

Il punto di vista dei nodi della rete formale ci offre una visione più parcellizzata del fenomeno, meno olistica sulla situazione generale della persona. Sono punti che vengono in contatto con la persona in difficoltà nel tentativo di dare risposta a un bisogno specifico, erogano servizi, e hanno perciò una prospettiva che consente di avere uno sguardo meno ampio sul fenomeno ma più profondo sulle diverse cause e concause che mettono la persona nelle condizioni di indigenza.

Quello che emerge dalla testimonianza del Centro per l'impiego di Schio è che la povertà e la povertà potenziale in particolare può presentarsi sotto diverse forme. La fattispecie che in particolare

interessa questo servizio è la povertà di competenze, un fattore che in sé costituisce già una forma di povertà potenziale che, nel momento in cui incontra il centro per l'impiego, è già povertà in divenire.

"Rispetto alle persone che noi incontriamo, consideriamo le persone povere perché non hanno competenze attuali, relative al mercato territoriale in cui vivono", sono persone con competenze obsolete o mancanti o che non rispondono alla richiesta che viene dal territorio in cui le persone stesse vivono e sono inserite. Questo tratto li rende di fatto inadeguati al contesto in cui si trovano e al quale si propongono come forza lavoro. In particolare questo tipo di povertà risulta particolarmente impattate nel caso di due categorie di individui. La prima è costituita da separati e divorziati, indipendentemente dal sesso, che hanno necessità di lavori non precari e non pagati poco ma al tempo stesso hanno competenze che li collocano fuori dal mercato del lavoro, riportandoli all'interno di un circolo vizioso. Altra situazione a rischio è costituita dai minori o giovanissimi che non hanno una famiglia alle spalle che ascolta l'andamento dell'economia, si interroga sui fabbisogni delle aziende e non gli dà un allenamento sociale (le competenze sociali sono molto importanti oggi). Rischiano di essere poveri ancora prima di essere sul mercato del lavoro.

Il disallineamento fra competenze, bisogni e offerta di lavoro nel territorio si palesa in particolare in questa zona per le offerte di lavoro di tipo impiegatizio che sono, nella maggior parte dei casi, a termine quindi determinano comunque una instabilità e una precarietà per la persona. Al contempo è anche la tipologia di lavoro per la quale le competenze (tecniche, sociali, digitali) risultano più carenti, in particolare per la fascia d'età over 50 ma anche per i giovanissimi, che

hanno dimestichezza con i social ma non con il computer o con l'utilizzo di software e della posta elettronica. L'altra tipologia di offerta è quella di lavori a bassissima competenza ma che, per contro, sono anche a bassissimo reddito di conseguenza non permettono il raggiungimento di un equilibrio economico per chi ha situazioni anche di indebitamento o carichi familiari.

L'accesso ai servizi del centro per l'impiego avviene nella maggioranza dei casi spontaneamente, ultimamente, una maggior fetta di utenti si è avvicinata al Centro su suggerimento dei Caf in cui hanno fatto domanda per strumenti di sostegno al reddito. Pur non essendo beneficiari, vengono indirizzati ai servizi del territorio. Sono casi che portano a scoprire situazioni che finora facevano poco parte del panorama di utenti: persone uscite da molti anni dal mondo del lavoro, con un basso livello di scolarità, che hanno vissuto di espedienti lavorativi e che si presentano quindi con profili molto variabili. Di fatto sono situazioni molto al di sotto della soglia di occupabilità.

Una prospettiva analoga è osservata dalla Fondazione Enac di Schio, ente accreditato per l'erogazione di corsi di formazione e di progetti di inclusione sociale. Per la particolarità del servizio erogato, su progetto, la tipologia di utenza intercettata da Enac è filtrata in primis dalle tipologie e dai requisiti che il bando o il progetto stesso richiede: in genere sono persone disoccupate da molto tempo, anche oltre 12 mesi, che vengono intercettate dal sistema attraverso progetti specifici o capillari, promossi dalla regione o dal comune. Sono corsi finanziati, ossia corsi per i quali l'utente non deve pagare alcuna quota ma anzi

riceve un rimborso per la propria partecipazione o è previsto un tirocinio con una borsa mensile a carico del progetto stesso.
Non è infrequente che queste persone siano, fino al loro ingresso nel progetto, estranee al sistema del sostegno pubblico: non hanno Isee, non hanno mai presentato una DID al centro per l'impiego. Spesso, come nei progetti di inclusione sociale per percettori di REI, sono gli stessi enti promotori a fare la selezione delle persone che parteciperanno alla formazione. Rispetto alle categorie rilevate all'inizio appartengono certamente a situazioni già croniche. L'Isee è spesso un indicatore discriminante per l'accesso e la partecipazione ai percorsi di formazione: può essere utilizzato per determinare l'entità del rimborso orario che riceveranno per la partecipazione al corso oppure dare una priorità di accesso al progetto stesso.
Sul tema dell'Isee, la Cisl riferisce che rimane comunque uno degli strumenti più equi, rispetto ad altri strumenti adottati in passato, per valutare lo stato economico di una persona o nucleo familiare. Il bilanciamento fra reddito e patrimonio determinato con questo strumento pur risultando quindi equo soffre però di poca fedeltà alla situazione corrente del richiedente: facendo infatti riferimento ai redditi percepiti nei due anni precedenti non è il migliore strumento per fotografare la situazione corrente, soprattutto in presenza di una discontinuità rispetto al passato come la perdita del lavoro o una rottura familiare e lo strumento dell'Isee corrente poiché è applicabile soltanto all'interno di determinate scadenze, non risulta sempre efficace.
Esistono poi delle situazioni mascherate che l'Isee non è però in grado di rivelare: anziani con la pensione minima ma con una grande

patrimonializzazione o chi risulta titolare di porzioni di beni immobili ma in stato di abbandono, come i ruderi nelle campagne che sono quindi inadeguati all'uso abitativo.

Rispetto alla tipologia di utenti che chiede l'attestazione Isee, il servizio rileva che sono prevalentemente situazioni appartenenti al ceto medio basso. In genere è fra gli Isee richiesti per l'università che si riscontrano valori elevati.

Anche il mondo delle cooperative vive un lato diverso della povertà, che pur si interseca con gli altri servizi. Nelle comunità di accoglienza la prevalenza è di persone italiane senza dimora, con problemi legati in origine alla perdita del lavoro, o con situazioni di passato alcolismo e tossicodipendenza. Hanno in genere un'età avanzata, ci sono pochissimi giovani, e hanno grosse difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro. Frequentano i corsi ma non hanno le risorse culturali o la disciplina necessari a portare avanti un percorso o un orario di lavoro. Questa tipologia è in parte coincidente con quella che interseca i servizi Ulss: alcolisti, 55-60 anni, separati, hanno condotto una vita ai margini che ha eroso nel tempo le relazioni sociali e anche le relazioni familiari, si trovano quindi spesso ad essere isolati. Intersecano i servizi Ulss nel momento in cui la salute viene meno, in genere a partire da un episodio di acuto con conseguente ricovero e necessità di una dimissione protetta.

1.4. Punti di debolezza del sistema e osservazioni sulla rete potenziale formale e informale

Dal punto di vista della rete informale, le priorità della rete devono essere da un lato l'abitazione e la qualità abitativa, dall'altro il lavoro e la formazione connessa alla qualificazione della persona. La carenza di alloggi, anche idonei per gli Sprar in uscita, fa sì che vi sia spesso una concentrazione di casi difficili in palazzine o zone specifiche che finiscono per alimentare le situazioni di disagio. Sul fronte del lavoro, la percezione è che la povertà economica provochi anche povertà culturale e che, quando queste due dimensioni convivono, sia molto più difficile per la rete informale poter dare un sostegno efficace alla persona. La mancanza di preparazione acuisce la difficoltà di trovare lavoro, il vero discrimine necessario al processo di recupero dell'equilibrio economico.

Inoltre, si rileva che il trasferimento di denaro, sebbene sia uno strumento necessario, in particolare nelle situazioni di innesco della difficoltà, ha il limite di non consentire una educazione o responsabilizzazione economica della persona, utile in particolare nei casi cronici. In questo senso, sarebbe preferibile incentivare modalità quali il microcredito che, però, non possono essere attuate dai Comuni. Una ulteriore criticità rilevata riguarda la difficoltà di dialogo fra servizi tecnici che appaltano i servizi e i servizi sociali che chiedono inserimenti sociali. La logica è sempre più quella dell'appalto e i criteri adottati per la selezione vede un trade-off fra economicità e socialità, con uno sbilanciamento in questo momento verso parametri più economico-finanziari che di valore sociale. Inoltre gli appalti sono

sempre più ampi, sovracomunali, sovra provinciali e regionali e i competitor delle cooperative per la fornitura di servizi sono grossissime aziende che hanno quindi altre dinamiche. Anche le case di accoglienza hanno prospettive incerte: iniziano a mancare i sostegni e i comuni faticano sempre più a contribuire. L'inserimento riguarda sempre più spesso categorie in carico alle Asl per problemi psichiatrici, tossicodipendenze ma per i quali risulta difficile la compartecipazione degli enti. Fino a 10 anni fa c'erano fondi per la prevenzione usati anche per l'inserimento in comunità, c'erano maggiori incentivi anche per l'inserimento lavorativo in cooperative che invece non ci sono più.

Anche le Ulss fanno fatica, soprattutto per la mancanza di una rete che non le lasci isolate in determinate situazioni. È vero che salute mentale e disabilità in Veneto sono delegate nei servizi alle ULSS, tuttavia tale delega comprende alcune specifiche attività me non copre esigenze di alloggio e sostegno sociale. L'Ulss, in quanto ente socio sanitario, interviene per gli aspetti riabilitativi e di intervento acuto, ma non può coprire i bisogni sociali di base, che sono sempre in capo al comune. L'Ulss sta segnalando ai comuni e agli operatori che in casi di dimissioni protette a persone che non hanno una rete familiare o un progetto di riferimento, l'unica soluzione è l'istituzionalizzazione, ratio a cui si ricorre ormai con troppa frequenza, a detta della stessa Ulss. Ci sono persone, con problematiche psichiatriche o dipendenze, che potrebbero essere gestite a domicilio in determinate situazioni, ma non è così, a causa della carenza di una rete sociale reale e di una delega da parte dei comuni. È anche vero che da parte dei comuni c'è

una maggiore povertà economica, ma l'auspicio è che attraverso la rete si possano trovare strategie comuni: alloggi protetti e soluzioni innovative, che consentano la gestione delle situazioni, anche con il contributo della solidarietà.

L'azione delle singole realtà della rete informale potrebbe avere un maggiore impatto se inserite all'interno di una rete di sostegno più strutturata e che integri anche soggetti della rete formale.

Tutte le Caritas delle parrocchie hanno un centro di ascolto e di accompagnamento e questo fa sì che si rivolgano molto spesso l'una all'altra in caso di bisogno. È di fatto una piccola rete all'interno della rete. In seconda battuta o, a seconda del caso specifico, vi è un coinvolgimento delle istituzioni attraverso l'assistente sociale, la scuola o direttamente il Comune stesso. Tale attivazione non è però formale, ma ha natura spontanea e volontaristica e sarebbe invece più efficace se ci fosse un coordinamento maggiormente codificato.

Dal punto di vista delle associazioni, sarebbe importante attivare dei tavoli, come quello del volontariato o la consulta delle categorie economiche per coinvolgerli nei problemi. Una buona pratica si è attivata con il Centro antiviolenza e il centro di aiuto alla vita che ha invitato alcuni soggetti della rete informale a partecipare a tavoli e riunioni di valutazione dei casi. La necessità di una rete effettiva e di un coordinamento è ancora più sentita oggi a causa dell'emergere di situazioni e profili di povertà nuovi e maggiormente stratificati e potrebbe da un lato anche configurarsi come occasioni di crescita per la stessa rete attraverso la partecipazione coordinata a bandi.

L'allargamento strutturato della rete avrebbe poi l'effetto di includere alcuni sensori della società, figure come medici di base o insegnanti,

che possono individuare per tempo i segnali di un disagio economico e consentire alla rete di intervenire prima.
L'esigenza di proseguire con i tavoli di lavoro nel tempo e la necessità di un confronto fra tutti i livelli della rete, è sentita anche dai soggetti della rete formale. In particolare, rilevano che nel territorio oggetto della ricerca, vi è una elevata sensibilità sociale che fa sì che la rete informale sia molto ampia, con una presenza importante anche del mondo della cooperazione. È una situazione che, da un lato, costituisce un punto di forza, dall'altro è al contempo un punto di debolezza perché manca una filiera in cui sono assegnate competenze e risorse, in cui si può contare che altri si occuperanno di casi specifici. Ora si rischia un sovraimpegno o un sottoimpegno delle risorse. È inefficiente infatti che tanti soggetti entrino nella gestione di ciascun caso, sarebbe invece auspicabile costruire un modulo integrato per supportare le persone. Un esempio potrebbe essere costituito dal modello REI/RdC, che comporta una valutazione multidisciplinare e un'ottica di coordinamento fra enti, sulla logica del care management.

L'elenco dei soggetti che si ritiene potrebbero apportare un valore aggiunto alla rete comprende, oltre agli assistenti sociali, in prima battuta le **categorie economiche**: commercianti, artigiani e altri soggetti economici per sapere se ci sono esigenze di lavoro e quali. Una delle Caritas intervenute al focus group ha raccolto tutti i contatti delle imprese di pulizie per trovare un lavoro a chi è in bisogno: è evidente che una singola iniziativa come questa ha un certo tipo di impatto, che sarebbe certamente amplificato se fosse una attività

strutturata. Il coinvolgimento delle categorie economiche in tavoli dedicati inoltre consentirebbe di migliorare l'impatto anche di altri progetti, come il patto per il lavoro. Dal lato della rete formale, viene certamente riconosciuto il ruolo delle categorie economiche, tuttavia si osserva anche che il mondo aziendale non riesce a rappresentare in maniera adeguata le proprie esigenze lavorative e questo mette in difficoltà chi deve progettare offerte formative o chi deve incrociare domanda e offerta. A volte la stessa azienda declina il bisogno di una sola persona in più canali diversi, distorcendo la rappresentazione della domanda di lavoro.

Un terzo nodo della rete è costituito da istruzione e formazione. Il mondo della scuola e gli insegnanti possono dare in particolare un contributo nel supporto a chi è carente delle competenze di base, anche linguistiche. L'esperienza mostra che chi non riesce ad esprimersi non trova lavoro. In questo senso, anche la formazione al lavoro, seppur di base, è importante per chi ha scarse competenze. È pur vero che sul tema della formazione al lavoro, si osserva una notevole differenza nella richiesta di competenze da parte delle piccole e delle grandi aziende. Le prime sono meno attrattive, sono generalmente terzisti, con fasi di picchi di lavoro, e richiedono competenze più trasversali; le seconde invece hanno necessità di profili più specializzati e sono più attrattive per la forza lavoro. Questo fa sì che le grandi aziende drenino le competenze dalle piccole, che hanno maggiore difficoltà a sostituirle proprio perché necessitano di figure più versatili. In prospettiva, sarebbe opportuno strutturare maggiormente la qualificazione della domanda anche attraverso corsi in azienda o progetti di formazione continua. Alcuni dei bisogni

formativi possono infatti essere assolti internamente all'azienda, in altri casi hanno necessità di personale già formato ma su questo aspetto, il mondo delle aziende è distante dalla progettualità della Regione Veneto: vi è un disallineamento temporale fra l'emergere della richiesta di personale nel mercato del lavoro e la formazione dello stesso affinché sia idoneo che rischia di rendere obsoleto il percorso formativo attivato.

Anche i patronati, sindacati, l'agenzia delle entrate e CAF giocano un ruolo importantissimo. Dalla fase di attivazione fino alla conclusione degli iter di presa in carico, la burocrazia è determinante sia per le tempistiche, sia per l'esito. Riuscire ad avere un canale preferenziale per certe situazioni sarebbe utile, anche in considerazione dell'importanza che documenti come l'ISEE hanno per poter accedere a strumenti come assegni familiari e reddito di cittadinanza. Infine, medici di famiglia e strutture sanitarie, come le case di riposo: in certi casi la situazione di indigenza è collegata, causa e conseguenza, anche a problemi di salute e di malessere psicologico. In questi casi, alcuni dei servizi offerti ad esempio nelle strutture residenziali potrebbero essere di aiuto.

2. Dieci anni di Casa Bakhita: una buona pratica

Il centro "Casa Bakhita" offre accoglienza a cittadini italiani e stranieri maggiorenni che vivono una difficoltà abitativa e sono in condizione di disagio sociale. L'accesso avviene tramite richiesta diretta oppure su segnalazione dei Servizi Territoriali o Specialistici.
All'interno di Casa Bakhita viene offerto:

- Pronta accoglienza: 12 posti letti, disponibili dalle 18.00 alle 10.00 del giorno successivo, nei weekend e durante le festività anche durante il giorno. Il servizio è utilizzabile per un massimo di 28 giorni continuativi;
- Accoglienza prolungata: 5 posti letto utilizzabili per un massimo di 6 mesi destinati alla sperimentazione di una vita comunitaria e autonomia personale. Gli spazi sono utilizzabili anche nelle ore diurne;
- Segretariato sociale: svolto da un assistente sociale, è un servizio di accoglienza, ascolto e analisi dei bisogni e delle richieste di aiuto degli utenti che ha l'obiettivo l'individuazione di un percorso di sostegno;
- Mensa, docce e lavanderia: sono servizi messi a disposizione degli ospiti e di utenti esterni in determinati orari o su prenotazione.

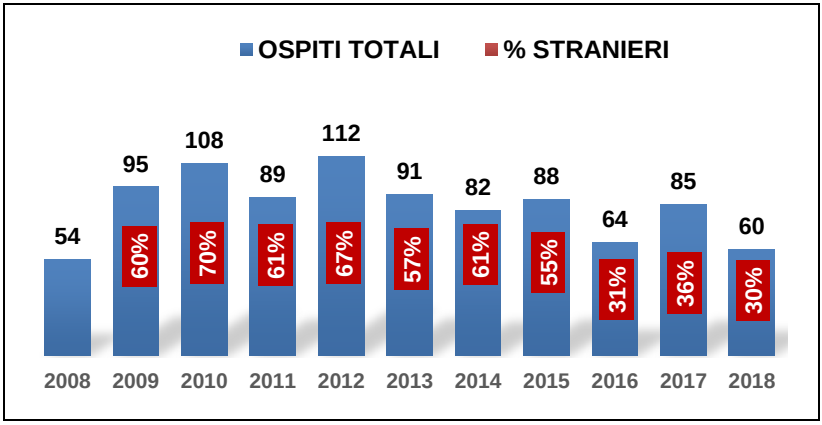
L'andamento nel numero delle accoglienze è molto variabile da un anno all'altro: le contingenze specifiche dei casi seguiti e dei progetti attivati o attivabili dai servizi territoriali e l'andamento della situazione economica generale e locale determinano le oscillazioni nel numero

degli ospiti accolti. Certamente sono individuabili alcune dinamiche generali: una presenza più massiccia negli anni della crisi, dalle 95 del 2009 alle oltre 110 del 2012.

In questi anni inoltre si rileva che la quota di stranieri è maggioritaria, mentre a partire dal 2016 la proporzione fra ospiti di nazionalità italiana e straniera si inverte e sono gli italiani a costituire il 70% degli ospiti totali. Rispetto alla distinzione di genere, si rileva che Casa Bakhita per le sue caratteristiche strutturali è maggiormente votata all'accoglienza di un pubblico maschile, che beneficia della quota maggioritaria dei posti letti disponibili.

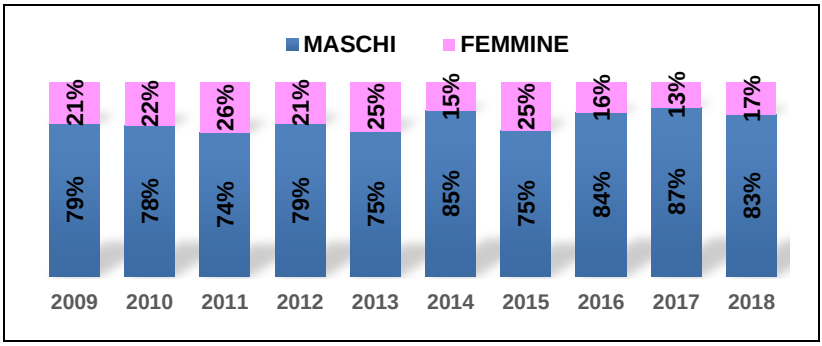
Il servizio di erogazioni pasti ha un andamento similare a quello dell'accoglienza con un picco di 15.343 pasti erogati nel 2011 e un trend in calo a partire dal 2015 (11.898) che ha il suo minimo nel 2018 con 9.256 pasti.

Ospiti accolti in Casa Bakhita
Anni 2008-2018



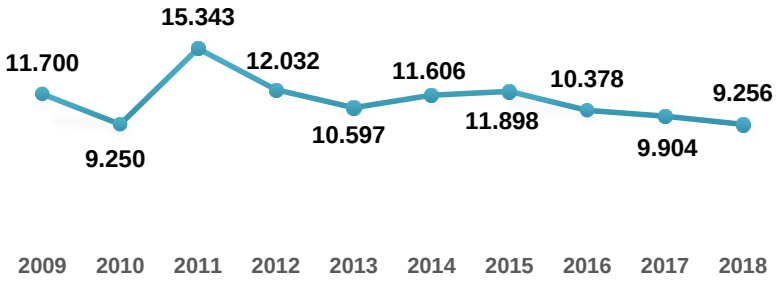
Elaborazioni LAN su dati forniti da Casa Bakhita

Ospiti accolti in Casa Bakhita per genere
Anni 2008-2018



Elaborazioni LAN su dati forniti da Casa Bakhita

Pasti erogati.
Anni 2009-2018



Elaborazioni LAN su dati forniti da Casa Bakhita

L'analisi dell'andamento dell'età media degli ospiti negli ultimi 10 anni mostra una tendenza generale di aumento. Analizzando il dettaglio della distribuzione per età emerge come vi sia una polarizzazione fra ospiti di età compresa fra 18 e 35 anni e ospiti over 50, con un

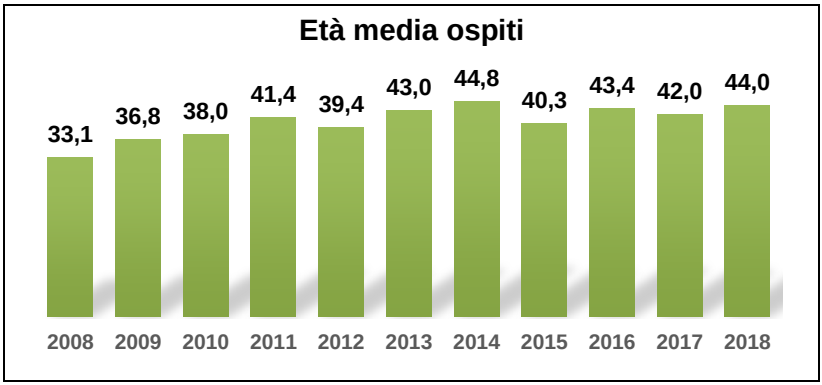
progressivo incremento dell'incidenza del secondo gruppo rispetto al primo. Gli ultrasessantenni nel 2015 erano il 6% del totale, ma a partire dall'anno successivo si attesta al 14%. Nel 2018 la presenza maggioritaria riguarda la fascia di età 45-65 anni.

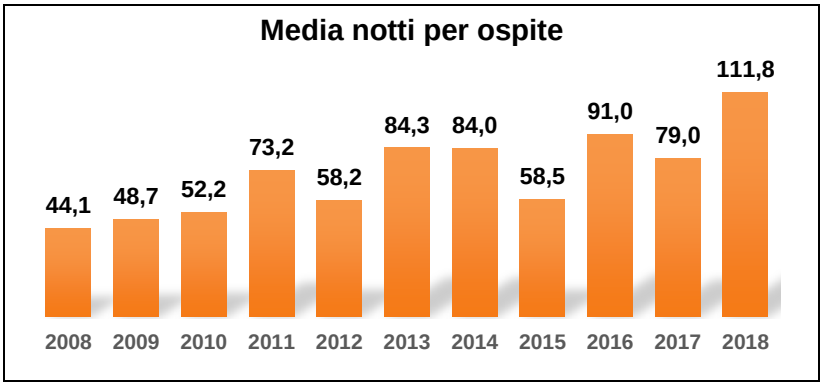
Di pari passo con il variare dell'età degli ospiti, emergono motivazioni diverse per l'avvio del percorso di accoglienza. Nel 2015 il 30% degli ospiti si trovava in una situazione di disagio sociale, seguito da situazioni determinate dalla perdita del lavoro (18% dei casi). Le accoglienze determinate da problematiche di salute sono nella maggioranza dovute a problemi di tossicodipendenza (18% dei casi) seguiti da alcolismo (3% dei casi) e da disagio psichiatrico (3% dei casi). Ma negli anni successivi, mentre rimane costante l'incidenza dei casi di dipendenza, diventa sempre più pressante la perdita del lavoro a cui si somma una situazione di disagio sociale.

L'accompagnamento di una persona in situazione di disagio pone diverse sfide e spesso comporta anche la permanenza per lungo tempo di una condizione di rischio di fragilità sociale, anche dopo l'uscita dalla struttura. Non è quindi infrequente che vi sia una ricaduta che richiede una nuova accoglienza con obiettivi diversi. Nel 2017 la durata media della permanenza degli ospiti era di 4 mesi, nel 2018 si arriva a 7 mesi, con un sensibile aumento. Permane inoltre una piccola quota per la quale il percorso arriva anche a superare l'anno, 11% nel 2016, il 16% già l'anno successivo. Tale situazione pone in evidenza la grande difficoltà nel trovare soluzioni abitative a situazioni che, anche se non caratterizzate da un grave disagio generalizzato, hanno comunque la caratteristica di risorse economiche e personali tali da non permettere un'autonomia abitativa. Anche il 2018 ha

confermato la tendenza a una permanenza prolungata degli ospiti accolti. Il tempo nel quale curare la ripresa diviene un tempo che si dilata e che non trova una collocazione in un percorso di uscita.

Ospiti accolti in Casa Bakhita
Anni 2008-2018





Elaborazioni LAN su dati forniti da Casa Bakhita

Il percorso di accompagnamento: esiti

L'andamento delle dimissioni a seguito di un percorso di accompagnamento è piuttosto costante nel tempo, fra le 44 e le 49 unità, unità con un picco nel 2017 di 65 dimissioni.

Esiti dell'accompagnamento in uscita da Casa Bakhita
Anni 2015-2018

Esito	2015	2016	2017	2018
Altre strutture/progettualità	14	5	7	8
Abitazioni autonome	12	7	16	9
Seconda accoglienza	3	1		
Rientro in famiglia/ conoscenti	12		5	5
Trasferimento ad altri comuni o Paesi	8	17*	16	3
Nessuna soluzione	-	6	-	6
Ricovero ospedaliero	-	-	-	3
Dimissioni totali	49	46	65	44
Inserimenti in percorsi lavorativi	17			

Elaborazioni LAN su dati forniti da Casa Bakhita

Per quanto riguarda gli esiti degli accompagnamenti, si considerano positivi quelli che portano la persona a essere inserita in percorsi successivi di costruzione dell'autonomia o di Seconda Accoglienza, il rientro in famiglia e la concretizzazione di soluzioni abitative autonome.

L'autonomia abitativa costituisce l'esito più compiuto nel percorso di accompagnamento perché offre uno spazio di stabilità alla persona. Quando si realizza, tale stabilità è frutto di un equilibrio fra continuità

lavorativa e una buona rete relazionale di supporto. In alcuni casi, è il datore di lavoro stesso che consente di trovare una soluzione abitativa.

La complessità di alcune delle situazioni trattate fa sì che Casa Bakhita si sia rivelata uno spazio di raccolta dei bisogni capace al contempo anche di accompagnamento della persona verso la consapevolezza della necessità di un inserimento più strutturato in altro Servizio o in specifiche progettualità o strutture. È il caso delle 14 dimissioni nel 2015, scese drasticamente a 5 nel 2016, per poi arrivare a 8 nel 2018. Rimane molto bassa anche l'incidenza di chi ha invece completato con successo il percorso ed è stato inserito in progetti di Seconda Accoglienza Temporanea.

Il rientro in famiglia o presso conoscenti ha interessato 12 persone nel 2015 e 5 nel 2017 e 2018. Per questi utenti, Casa Bakhita ha avuto un ruolo di risposta all'emergenza e supporto nel recupero della rete di legami familiari e amicali ma si è anche configurata come spazio per riacquisire quelle competenze e autonomie compromesse dalla situazione di fragilità vissuta.

Non sempre il rientro in famiglia è però un elemento di successo nel percorso di accompagnamento: nel 2016 le 17 persone dimesse e trasferite ad altro comune o rientrate al domicilio a causa dell'assenza di una alternativa, piuttosto che da un effettivo cambiamento della situazione di criticità.

Il trasferimento ad altro territorio o Paese è un esito che riguarda prevalentemente gli stranieri che vengono quindi supportati da Casa Bakhita nell'organizzazione del rientro verso il Paese di origine o verso altri Paesi. Infine, ci sono situazioni che si caratterizzano per un'alta

criticità o per la mancanza di una progettualità o di un riferimento dei Servizi Sociali e sono state quindi dimesse senza poter dare loro una soluzione.

Considerazioni

Gli ultimi anni hanno posto particolarmente in evidenza come Casa Bakhita sia un luogo di accoglienza necessario per il territorio. La complessità delle situazioni seguite, ma più di questo la loro eterogeneità, richiedono un lavoro d'équipe e di rete formato e capace di adattarsi in tempi rapidi alle necessità emergenti. Oltre ai casi di disagio abitativo e sociale generale, la struttura ha intercettato anche situazioni che vanno dal disagio psichiatrico, all'accompagnamento in presenza di problematiche sanitarie importanti. Sono tutte fattispecie, queste ultime, che richiedono un investimento e una cura molto elevati e difficili da conciliare con un contesto complesso, ma che scontano la mancata o tardiva presa in carico da parte dei servizi competenti.

Tale complessità dei casi unita all'emergere di un profilo di utenti in cui la stratificazione dei bisogni è più elevata, utenti per i quali la motivazione dell'accoglienza risale a uno stato di disoccupazione cui si somma la mancanza dell'abitazione e una condizione di disagio sociale, ci fanno comprendere come solo un'analisi concertata e condivisa fra i Servizi del territorio può portare a individuare possibili soluzioni. Inoltre, rispetto ai percorsi di supporto attivati i risultati continuano a dimostrare che, dove il lavoro di rete si interrompe, aumenta il disagio sociale, peggiora la condizione della persona e di conseguenza della comunità dove essa vive. D'altro lato, quando vi è una collaborazione aperta alla progettualità e operatività condivise, i

risultati portano a nuove soluzioni, aderenti al bisogno. La rete può poi supportare percorsi di recupero della residenza.

Il lavoro di rete, ancora, può aiutare ad affrontare anche una delle problematiche principali nelle situazioni seguite a Casa Bakhita, quella del lavoro, che richiede approcci innovativi, capaci di trovare soluzioni che si aggiungano a quelle consuete e favoriscano allo stesso tempo il coinvolgimento e la sinergia con il territorio. Nell'analisi in ottica di soluzione di queste problematiche, nel 2017 è risultato molto efficace l'interessamento, in continuità con quanto rilevato nel 2016, da parte di datori di lavoro o singoli cittadini verso i singoli ospiti. In questi casi, le situazioni hanno trovato risposta proprio grazie a un importante coinvolgimento di privati che si sono attivati e messi a disposizione per il reinserimento lavorativo della persona ma anche per il reperimento di soluzioni abitative adatte. Con queste modalità hanno trovato soluzione anche situazioni di marginalità particolarmente grave che sembravano ormai cronicizzate. In questi casi, l'équipe di Casa Bakhita ha lavorato per dare supporto e strumenti a chi si è messo a disposizione, avvicinando la loro difficoltà e fornendo in tal senso una risposta professionale.

Tale lavoro di rete con il territorio e con i Servizi sommato alle progettualità promosse dalla Cooperativa Samarcanda ha visto nel 2018 l'attivazione di percorsi virtuosi sotto il profilo lavorativo. Tuttavia, non si può dire altrettanto per quanto riguarda le soluzioni abitative. Non vi sono soluzioni che permettano di dare risposta alle necessità degli ospiti accolti attraverso alloggi, anche eventualmente in convivenza. La convivenza è una delle soluzioni che molti arrivano a considerare durante la loro permanenza a Casa Bakhita ma per molti

di questi casi risulta difficile reperire nel libero mercato un'abitazione da condividere, in quanto non sono in grado di portare garanzie per il sostegno di un affitto. Di fronte a queste situazioni, che ormai rappresentano la maggioranza, l'unica soluzione percorribile sembra essere Casa Bakhita, che dovrebbe in realtà essere luogo di transizione.

PARTE SECONDA: LA POVERTÀ. UN QUADRO CONOSCITIVO

3. Il quadro generale

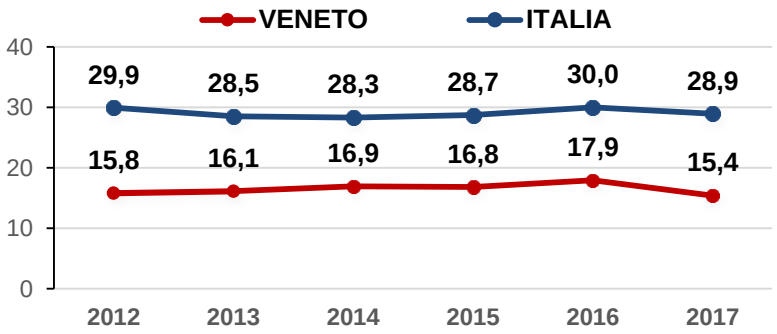
La "Strategia Europa 2020" promuove l'inclusione sociale, puntando a far uscire almeno 20 milioni di persone dalla condizione di rischio di povertà o di esclusione. In Italia, il Programma nazionale di riforma si pone l'obiettivo di ridurle di 2,2 milioni nel 2020.
Gli indicatori ufficiali utilizzati per monitorare l'obiettivo sono tre:

la quota di persone in condizione di povertà relativa,
la quota di persone in situazione di grave deprivazione materiale
la quota di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa.

Dalla loro sintesi deriva l'indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale che rileva la quota di persone che sperimentano almeno una delle condizioni suddette.

Rischio di povertà o di esclusione sociale
(indicatore Europa 2020)
Percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:
1. vivono in famiglie a rischio di povertà
2. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale
3. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro

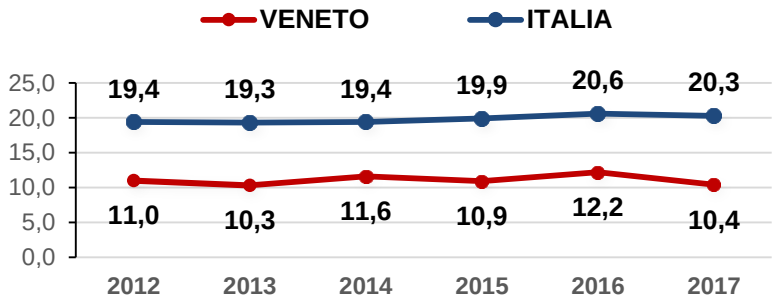
Rischio povertà o esclusione sociale
Per 100 individui con le stesse caratteristiche



Elaborazioni LAN su dati Eurostat

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020)
L'indicatore di povertà relativa è dato dalla percentuale di individui che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà convenzionale, data dal 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente nel paese di residenza.

Rischio povertà
Per 100 individui con le stesse caratteristiche

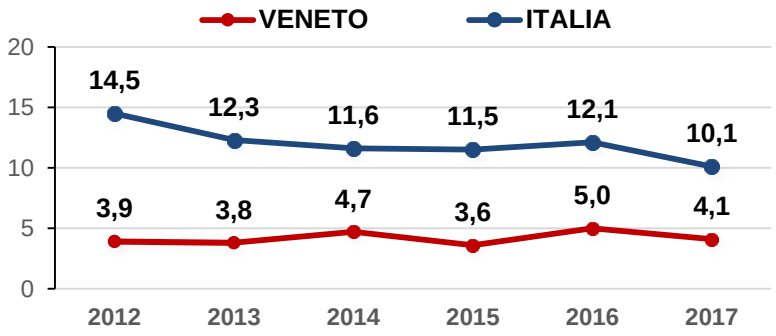


Elaborazioni LAN su dati Eurostat

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020)
L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio:

Non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione.
Non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti).
Non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni.
Non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa.
Non potersi permettere un televisore a colori.
Non potersi permettere una lavatrice.
Non potersi permettere un'automobile.
Non potersi permettere un telefono.
Essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.

Grave deprivazione
Per 100 individui con le stesse caratteristiche

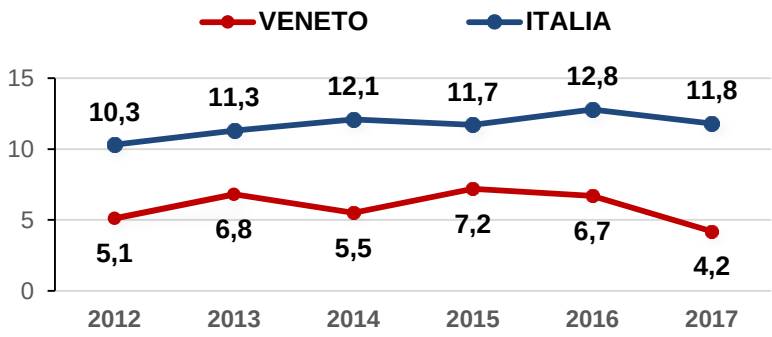


Elaborazioni LAN su dati Eurostat

Bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2020)
L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20.
L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative.

Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni.
Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Bassa intensità lavorativa*
Per 100 individui con le stesse caratteristiche

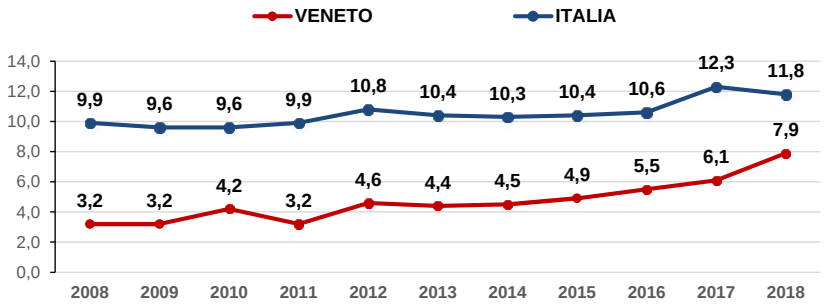


* La bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2014.

Elaborazioni LAN su dati Eurostat

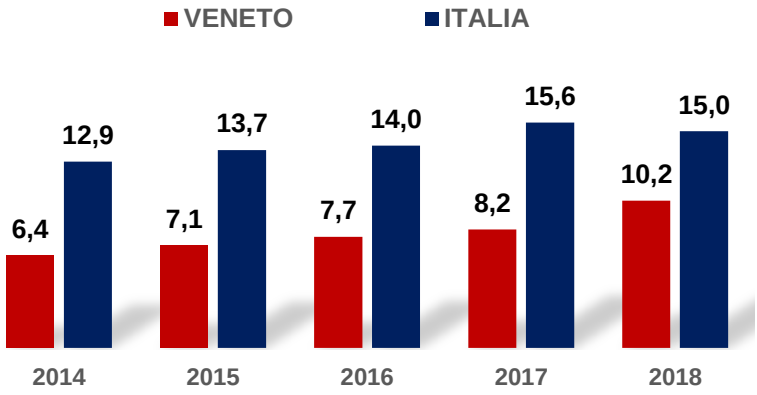
Analisi della povertà assoluta: La stima della povertà assoluta diffusa dall'Istat definisce povera una famiglia con una spesa per consumi inferiore o uguale al valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. Il valore monetario del paniere di povertà assoluta viene annualmente rivalutato alla luce della dinamica dei prezzi e confrontato con i livelli di spesa per consumi delle famiglie. Per sintetizzare l'informazione sui vari aspetti della povertà (diffusione, gravità) vengono calcolati due indici: il primo è la proporzione dei poveri (incidenza), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti; il secondo è il divario medio di povertà (intensità), che misura 'quanto poveri sono i poveri', cioè di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile delle famiglie povere è inferiore al valore monetario del paniere di povertà assoluta.

Incidenza di povertà relativa familiare
% di famiglie in povertà relativa



Elaborazioni LAN su dati Istat

Incidenza di povertà relativa individuale
% di persone che vivono in famiglie in povertà relativa sui residenti

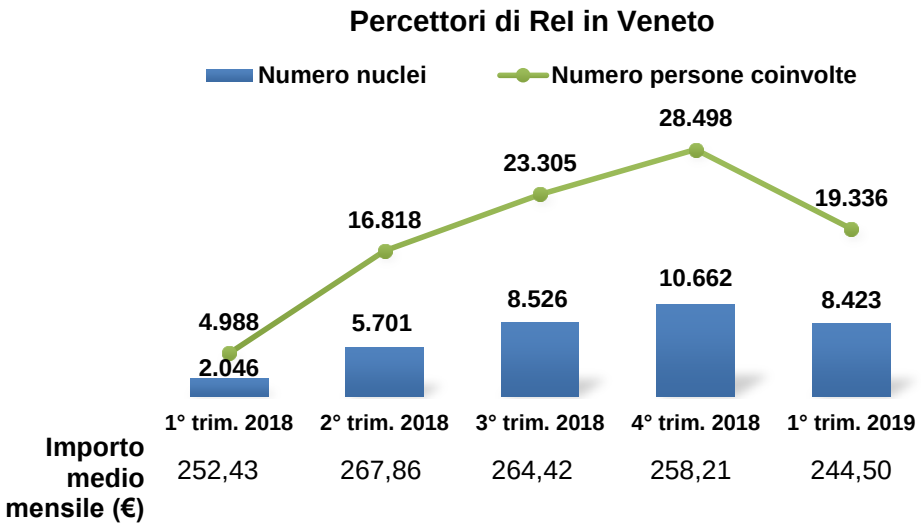


Elaborazioni LAN su dati Istat

Reddito di Inclusione (REI): Il Reddito di inclusione (ReI) è una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica. Dal 1° gennaio 2018 il ReI ha sostituito un'altra misura di contrasto alla povertà, il SIA (Sostegno per l'inclusione attiva). Il ReI si compone di due parti: _ un beneficio economico, erogato mensilmente

_un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà, predisposto sotto la regia dei servizi sociali del Comune.

Il nucleo beneficiario deve soddisfare requisiti reddituali, di cittadinanza e residenza, di compatibilità e, fino al 1° luglio 2018, anche requisiti familiari



Elaborazioni LAN su dati Inps

Reddito di Cittadinanza (RdC): Il Reddito di cittadinanza (Rdc) è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale; si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale. Come stabilito dal DL n.4/2019, convertito in Legge n.26/2019, i cittadini possono richiederlo a partire dal 6 marzo 2019, obbligandosi a seguire un percorso personalizzato di inserimento lavorativo e di inclusione sociale. Il beneficio assume la denominazione di Pensione di cittadinanza (Pdc) se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

Numero nuclei richiedenti Rdc/PdC per esito domanda e regione. Anno 2019*

		VENETO	ITALIA
Accolte	**V.a.**	29.440	960.007
	Inc. % su tot. ITALIA	3,1%	100,0%
In lavorazione	**V.a.**	3.956	90.812
	Inc. % su tot. ITALIA	4,4%	100,0%
Respinte	**V.a.**	21.959	409.644
	Inc. % su tot. ITALIA	5,4%	100,0%
TOTALE	**V.a.**	55.355	1.460.463
	Inc. % su tot. ITALIA	3,8%	100,0%

* Dato aggiornato a settembre 2019

Fonte: Inps

4. La povertà in provincia di Vicenza

Domande Rdc/PdC per esito. Anno 2019*

	Accolte	In lavorazione	Respinte	*TOTALE*
Belluno	803	75	586	*1.464*
Padova	5.990	712	4.058	*10.760*
Rovigo	2.120	165	1.318	*3.603*
Treviso	4.355	606	3.514	*8.475*
Venezia	5.617	805	4.036	*10.458*
Verona**	6.213	823	4.823	*11.859*
Vicenza**	4.342	770	3.624	*8.736*
VENETO	*29.440*	*3.956*	*21.959*	*55.355*

* Dato aggiornato a settembre 2019
** I dati di Vicenza e Verona sono stati invertiti rispetto al report Inps

Fonte: Inps

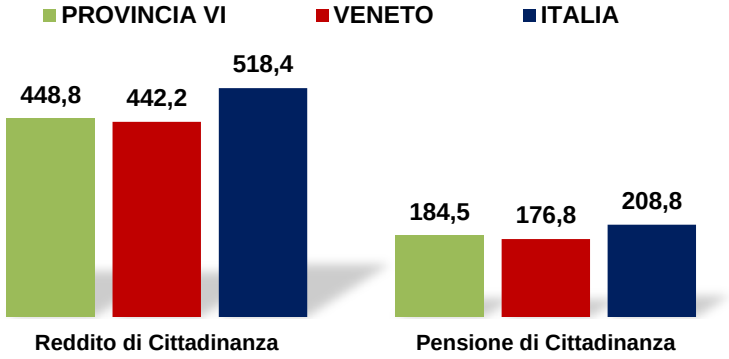
Nuclei percettori di RdC e PdC. Anno 2019*

	RdC	PdC	% persone coinvolte su tot. popolazione
Belluno	633	170	0,7%
Padova	4.810	1.180	1,4%
Rovigo	1.793	327	2,0%
Treviso	3.477	878	1,1%
Venezia	4.066	1.551	1,3%
Verona	4.885	1.328	1,5%
Vicenza**	3.542	800	1,1%
VENETO	*23.206*	*6.234*	*1,3%*
ITALIA	*842.787*	*117.220*	*3,9%*

* Dato aggiornato a settembre 2019
** I dati di Vicenza e Verona sono stati invertiti rispetto al report Inps

Elaborazioni LAN su dati Inps

Percettori di Reddito di Cittadinanza
*Importi medi mensili. Anno 2019**

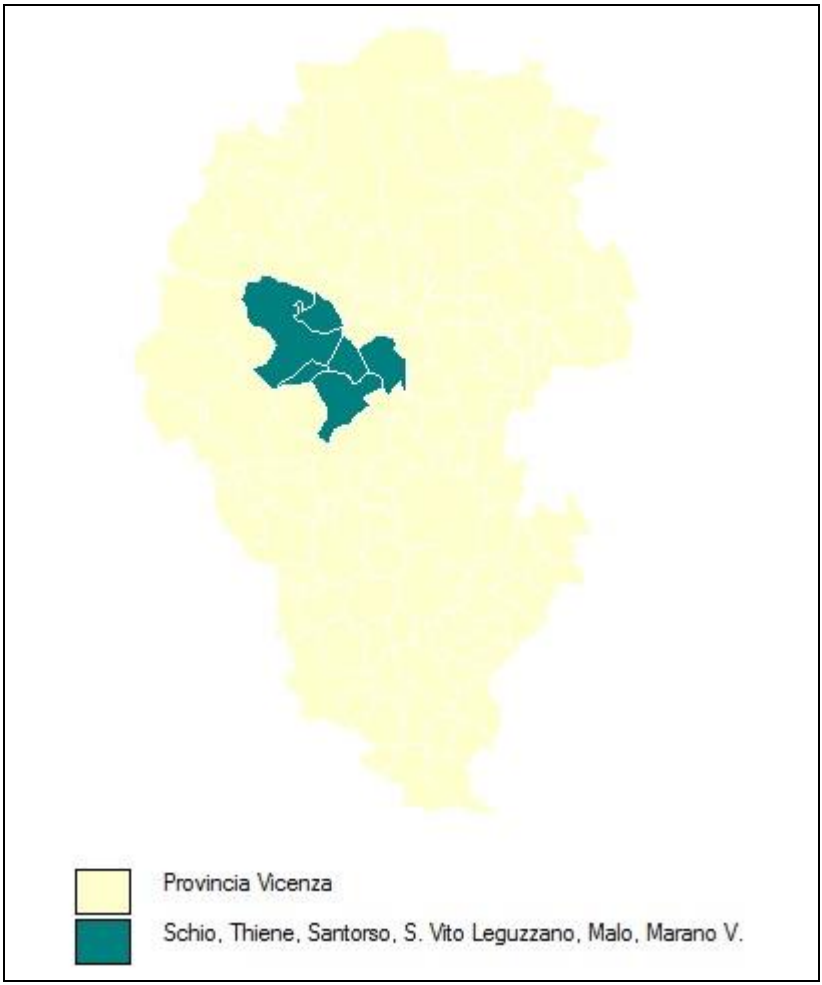


* Dato aggiornato a settembre 2019

Elaborazioni LAN su dati Inps

5. La povertà nell'Alto Vicentino

Territorio di riferimento



Tra il 2017 ed il 2019[9] le domande Reddito di Inclusione nell'Alto Vicentino sono state 385, di cui 244 accolte (63,4% del totale) per un totale di 609 beneficiari.

In termini assoluti Schio conta il maggiore numero di domande presentate (181), ma in proporzione è a Thiene che si registra la percentuale di beneficiari più elevata (1,9% del totale delle famiglie residenti contro una media dell'area che si attesta all'1,5%). Le incidenze più basse si registrano, invece, a Malo, Marano Vicentino e San Vito di Leguzzano con percentuali inferiori al punto percentuale.

Oltre un terzo dei beneficiari sono minori, mentre per quanto riguarda le dimensioni dei nuclei familiari si tratta prevalentemente di nuclei monocomponente (40% del totale). Percentuali significative si rilevano, tuttavia, anche tra i nuclei di due o tre componenti (rispettivamente 17% e 19% del totale). Le famiglie più numerose (da cinque componenti in su) rappresentano il 13% del totale dei nuclei beneficiari.

La presentazione delle domande si è concentrata nel 2018 (262) con una percentuale di esiti positivi pari al 64%. Nel 2017, invece, la percentuale di domande accolte si è attestata al 56%, mentre nei primi due mesi del 2019, a fronte di 26 domande presentate, circa 3 su 4 sono state accolte.

In termini di risorse erogate nei comuni dell'Alto Vicentino sono stati destinati per il Reddito di Inclusione oltre 63 mila euro nel periodo 2017-2019 per un importo medio intorno a 262 € per nucleo.

[9] Dato aggiornato al 25 febbraio 2019

Spostando l'attenzione sul Reddito o Pensione di Cittadinanza, attivo da marzo 2019, i dati Inps[10] rivelano che nei comuni dell'Alto Vicentino sono state presentate 470 domande, circa 4,8 per mille abitanti contro una media provinciale che si attesta a 4,6. Schio si conferma il comune con più domande in rapporto al numero di abitanti (6,3); sopra la media provinciale si attesta anche Thiene (5,1 domande per mille abitanti); Santorso (4,5) si allinea al dato provinciale, mentre gli altri comuni registrano proporzioni più basse.

Oltre ai sussidi erogati dall'Amministrazione Centrale i singoli Comuni si sono adoperati per impegnare risorse a sostegno delle famiglie "in difficoltà". Si tratta di interventi con diverse finalità: si va dalle risorse erogate a sostegno delle spese per la casa o della scuola, interventi a sostegno della non autosufficienza o per il mero sostentamento delle famiglie (generi alimentari e beni di prima necessità).
Sulla base dei riscontri ottenuti analizzando i dati messi a disposizione dai vari Comuni[11] le risorse maggiori sono state erogate per la non autosufficienza: si tratta di oltre mezzo milione di euro complessivamente nel 2018 nei sei Comuni dell'area per un importo medio pari a 4.269 € per utente. Il dato per utente risulta in sensibile crescita rispetto agli anni precedenti (importi compresi tra 3.400 € e 3.800 €) pur registrando una diminuzione del numero di contributi (da oltre 200 ai 151 erogati nel 2018).

[10] Dati aggiornati a giugno 2019.
[11] Di cui si ringrazia vivamente per la collaborazione.

6.1 Reddito di Inclusione – Reddito di Cittadinanza

Domande Rel per Comune[12]. Periodo 2017-2019

	Presentate	Accolte	Inc. % accolte	Com. % presentate
Malo	59	21	35,6%	15,3%
Marano V.	16	9	56,3%	4,2%
S. Vito di Leguzzano	14	7	50,0%	3,6%
Santorso	19	13	68,4%	4,9%
Schio	181	123	68,0%	47,0%
Thiene	96	71	74,0%	24,9%
TOTALE	*385*	*244*	*63,4%*	*100,0%*

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

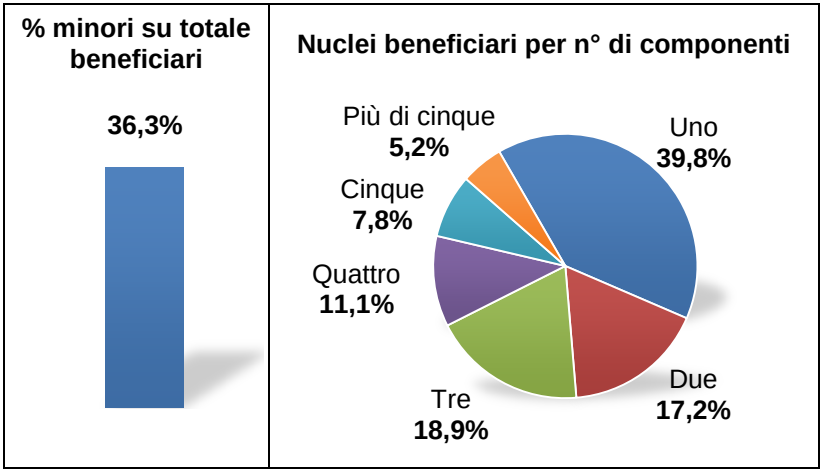
Beneficiari Rel per Comune. Periodo 2017-2019

	Nuclei beneficiari	% nuclei beneficiari su totale famiglie	Persone beneficiarie
Malo	21	0,9%	55
Marano V.	9	0,5%	19
S. Vito di Leguzzano	7	0,9%	13
Santorso	13	1,6%	39
Schio	123	1,7%	288
Thiene	71	1,9%	195
TOTALE	*244*	*1,5%*	*609*

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

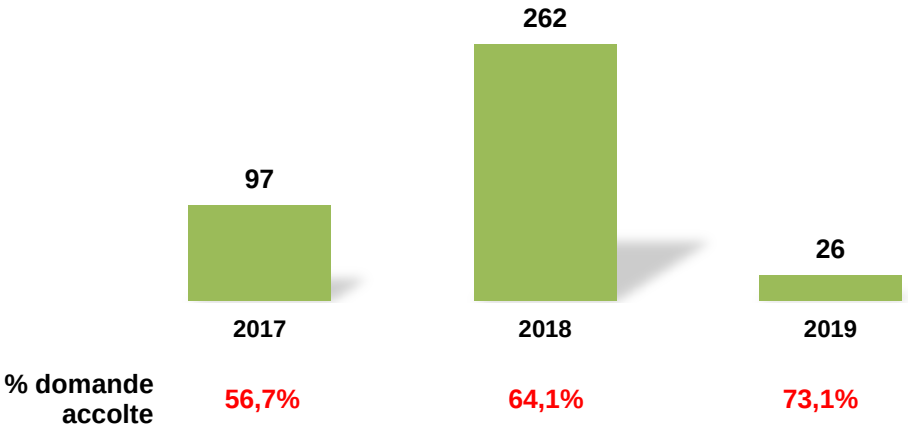
[12] Si ringraziano per la collaborazione i Comuni di Malo, Marano Vicentino, Santorso, S. Vito di Leguzzano, Schio, Thiene

Beneficiari Rel nell'Alto Vicentino. Periodo 2017-2019



Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Andamento delle domande Rel nell'Alto Vicentino



Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Risorse Rel erogate per Comune. Periodo 2017-2019*

Valori in euro

	Totale	Importo medio**
Malo	€ 4.971,0	€ 236,7
Marano V.	€ 1.944,0	€ 216,0
S. Vito di Leguzzano	€ 1.702,0	€ 243,1
Santorso	€ 3.684,0	€ 283,4
Schio	€ 31.874,0	€ 263,4
Thiene	€ 19.319,0	€ 272,1
TOTALE	*€ 63.494,0*	*€ 262,4*

* Dati aggiornati al 25/02/2019

** Risorse erogate totali per numero di domande accolte

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Domande RdC/PdC per Comune. Anno 2019*

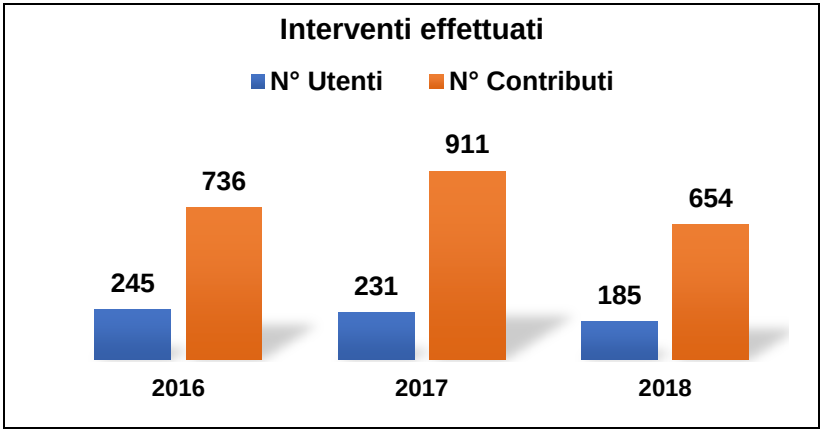
	V.a.	X 1000 abitanti
Malo	41	2,7
Marano V.	20	2,1
S. Vito di Leguzzano	20	3,5
Santorso	16	4,5
Schio	248	6,3
Thiene	125	5,1
TOTALE	*470*	*4,8*
Provincia Vicenza	*3.955*	*4,6*

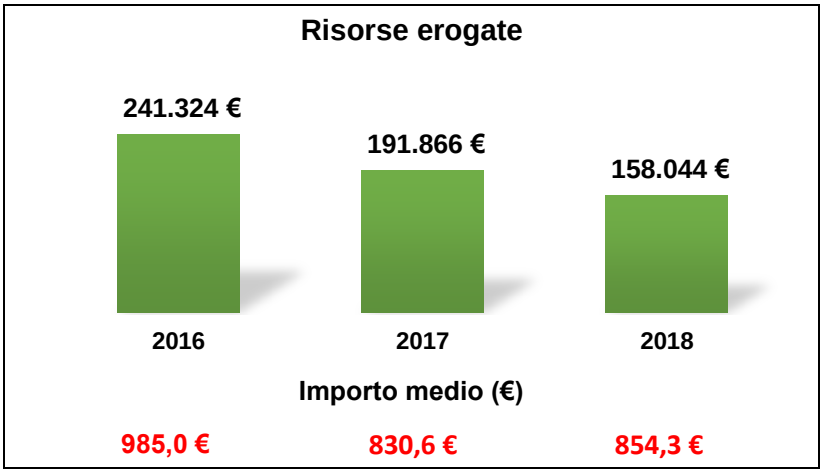
* Dato aggiornato a giugno 2019

Elaborazioni LAN su dati Inps

6.2 Risorse erogate a sostegno della povertà

Gli interventi dei Comuni dell'Alto Vicentino a sostegno delle spese per la casa*. Anni 2016-2018

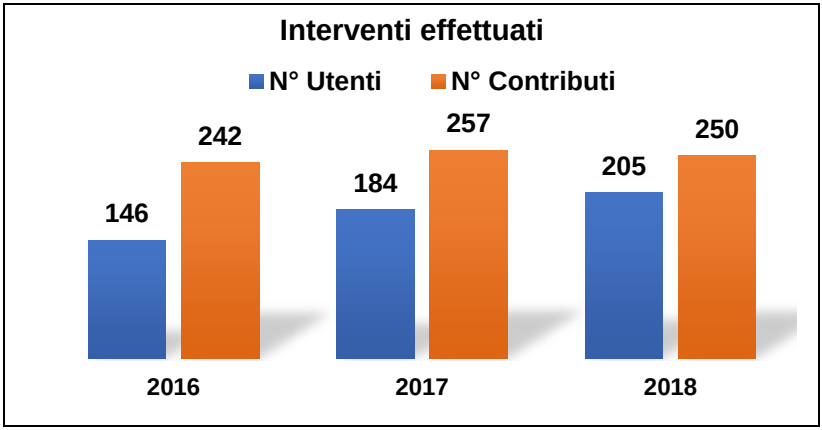


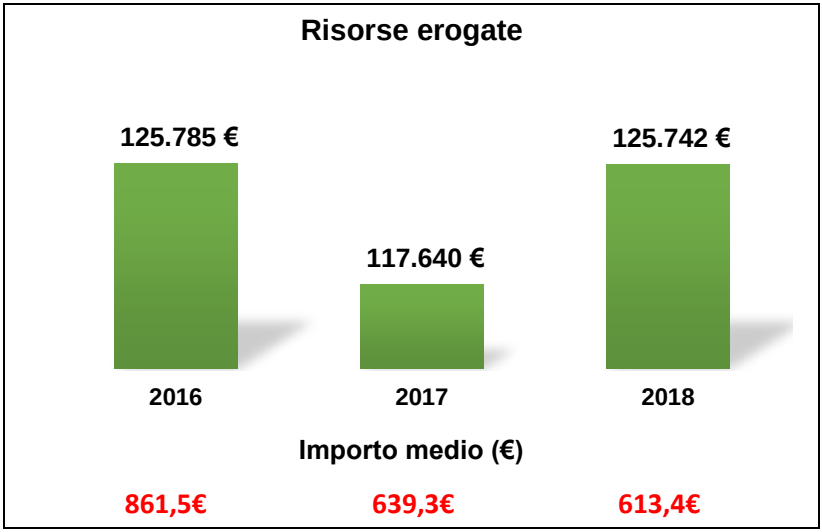


* Canone affitti, bollette, riscaldamento, spese condominiali

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Gli interventi dei Comuni dell'Alto Vicentino a sostegno delle spese per la scuola*. Anni 2016-2018

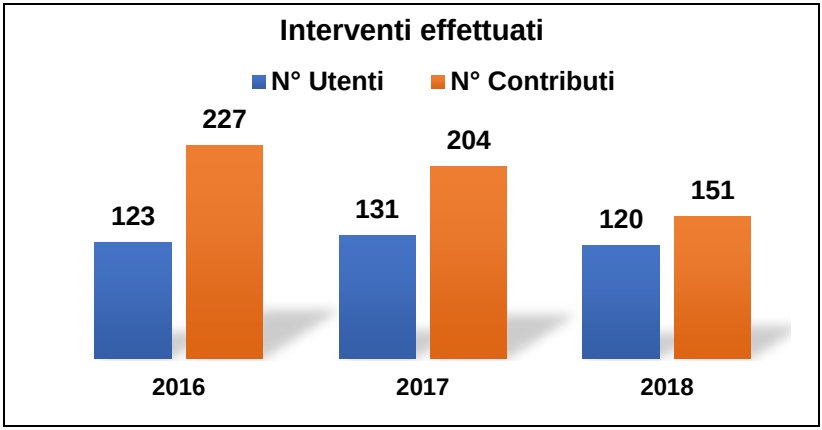


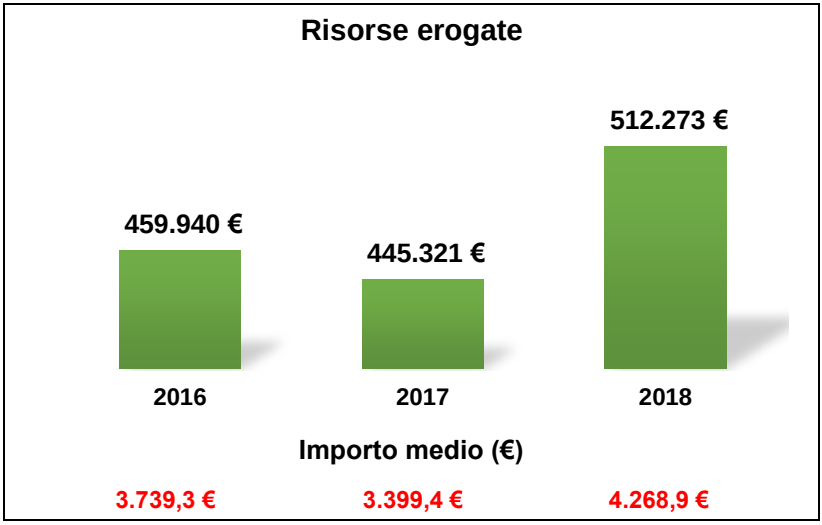


* Rette scolastiche, mensa, centri estivi, trasporti, ...

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Gli interventi dei Comuni dell'Alto Vicentino a sostegno della non autosufficienza*. Anni 2016-2018

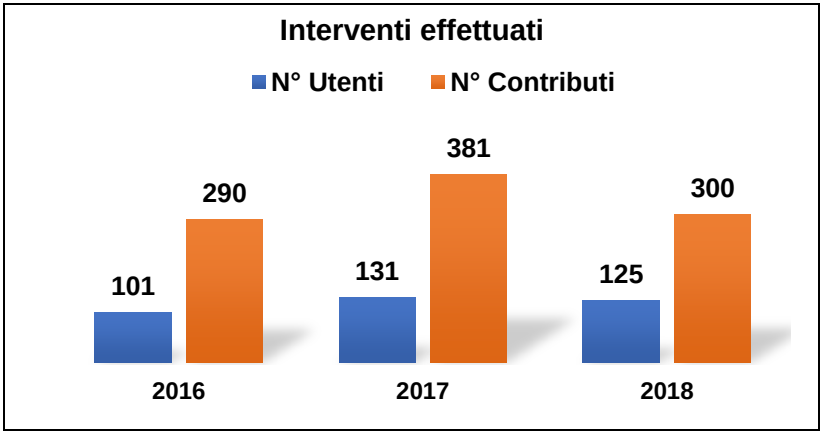


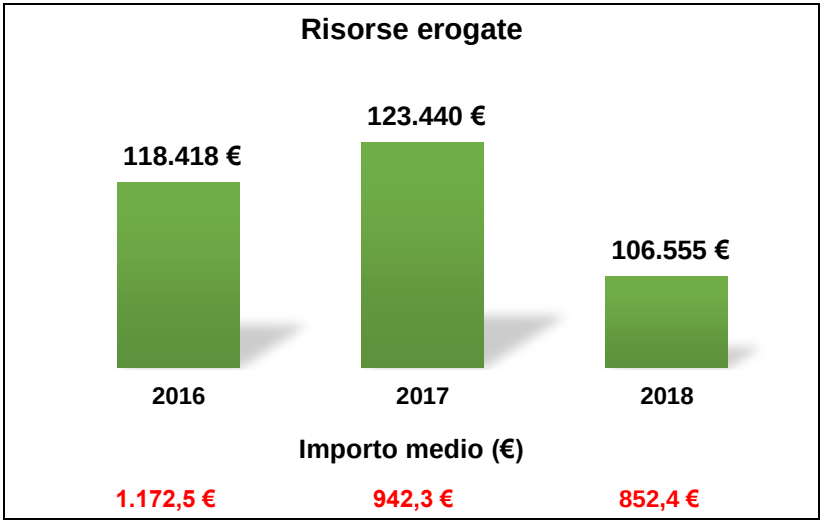


* Rette in strutture, pasti a domicilio, altro

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Gli interventi dei Comuni dell'Alto Vicentino per il sostentamento delle famiglie*. Anni 2016-2018





* Spesa, altro

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

APPENDICE STATISTICO - SOCIALE

Vulnerabilità sociale e materiale

I dati raccolti nel corso del Censimento della popolazione e abitazioni condotto dall'Istat nel 2011 permettono di fare un confronto a livello comunale su alcuni indicatori che esprimono condizioni di potenziale fragilità sociale e materiale. In particolare si considerano i seguenti indicatori:

Indice di vulnerabilità sociale e materiale: Media aritmetica corretta dei valori normalizzati dei seguenti sette indicatori: 1) incidenza percentuale della popolazione di 25- 64 anni analfabeta e alfabeta senza titolo di studio; 2) incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio economico; 3) incidenza percentuale delle famiglie con potenziale disagio assistenziale; 4) incidenza percentuale della popolazione in affollamento grave; 5) incidenza percentuale delle famiglie con 6 e più componenti; 6) incidenza percentuale di famiglie monogenitoriali giovani e adulte; 7) incidenza percentuale di giovani di 15-29 anni non attivi e non studenti.

Incidenza delle famiglie numerose: Rapporto percentuale tra il numero di famiglie con 6 e più componenti e il totale delle famiglie.

Incidenza delle famiglie con potenziale disagio economico: Rapporto percentuale tra il numero di famiglie con figli con la persona di riferimento in età fino a 64 anni nelle quali nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro e il totale delle famiglie. Attraverso l'indicatore si individuano situazioni di potenziali difficoltà economiche per la mancanza di almeno un reddito da lavoro o da pensione derivante da attività lavorativa.

Incidenza di famiglie in disagio di assistenza: Rapporto percentuale tra il numero di famiglie con almeno due componenti, senza coabitanti, con tutti i componenti di 65 anni e più e con la presenza di almeno un componente di 80 anni e più, e il totale delle famiglie. L'indicatore misura l'incidenza di famiglie composte solo da anziani e, quindi, potenzialmente a rischio di incontrare difficoltà nel fornire assistenza in caso di bisogno agli altri componenti ultraottantenni. In considerazione dell'alto rischio di presenza di malattie croniche e limitazioni funzionali nelle attività quotidiane collegate all'età avanzata, l'indicatore esprime, insieme con altri analoghi (quali l'Incidenza di anziani soli), una domanda implicita di assistenza e misura una condizione di potenziale vulnerabilità sociale.

Incidenza popolazione in condizione di affollamento: Rapporto percentuale tra la popolazione residente in abitazioni con superficie inferiore a 40 mq e più di 4 occupanti o in 40-59 mq e più di 5 occupanti o in 60-79 mq e più di 6 occupanti, e il totale della popolazione residente in abitazioni occupate. L'incidenza della popolazione residente che vive in condizioni di affollamento evidenzia un disagio connesso alla convivenza di più persone in uno spazio ristretto in rapporto alla numerosità degli occupanti l'abitazione. L'indicatore fornisce dunque una misura di una condizione di deprivazione materiale. Per la definizione delle abitazioni in condizioni di affollamento, si rimanda a quanto già specificato nella sezione "Condizioni abitative ed insediamenti".

Incidenza di giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione: Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 15-29 anni in condizione non professionale diversa da studente e la popolazione residente di 15-29 anni. L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni che risulta non occupata, non in cerca di occupazione e nemmeno inserita in un percorso regolare di istruzione/formazione. In considerazione del rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento, dovuto ad un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo di questa fascia di età, l'indicatore fornisce una misura di potenziale vulnerabilità sociale.

Indicatori sulle potenziali difficoltà materiali e sociali		1991	2001	2011
SCHIO	Indice di vulnerabilità sociale e materiale	96,8	96,4	97,6
	Inc.famiglie numerose	1,4	0,9	1,2
	Inc.famiglie con potenziale disagio economico	0,7	0,1	1,0
	Inc.famiglie in disagio di assistenza	1,9	2,4	2,9
	Incidenza popolazione in condizione di affollamento	0,8	0,3	0,6
	Inc. giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	6,2	5,6	7,5
MARANO VICENTINO	Indice di vulnerabilità sociale e materiale	96,3	95,7	96,8
	Inc.famiglie numerose	2,2	1,3	1,2
	Inc.famiglie con potenziale disagio economico	0,5	0,0	0,8
	Inc.famiglie in disagio di assistenza	1,1	1,4	2,4
	Incidenza popolazione in condizione di affollamento	0,5	0,5	0,5
	Inc. giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	6,7	4,9	5,6

Indicatori sulle potenziali difficoltà materiali e sociali		1991	2001	2011
S. VITO DI LEGUZZANO	Indice di vulnerabilità sociale e materiale	96,1	95,6	96,8
	Inc.famiglie numerose	2,1	0,8	1,0
	Inc.famiglie con potenziale disagio economico	0,3	0,0	0,6
	Inc.famiglie in disagio di assistenza	1,1	0,9	2,3
	Incidenza popolazione in condizione di affollamento	0,4	0,4	0,3
	Inc. giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	6,3	5,8	6,6
SANTORSO	Indice di vulnerabilità sociale e materiale	96,2	95,9	96,9
	Inc.famiglie numerose	2,6	1,0	1,4
	Inc.famiglie con potenziale disagio economico	0,2	0,1	0,6
	Inc.famiglie in disagio di assistenza	1,4	1,4	2,7
	Incidenza popolazione in condizione di affollamento	0,6	0,7	0,6
	Inc. giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	5,5	4,3	5,6

Indicatori sulle potenziali difficoltà materiali e sociali		1991	2001	2011
THIENE	Indice di vulnerabilità sociale e materiale	97,1	96,5	97,7
	Inc.famiglie numerose	2,5	1,2	1,5
	Inc.famiglie con potenziale disagio economico	1,0	0,2	0,9
	Inc.famiglie in disagio di assistenza	1,3	1,6	2,7
	Incidenza popolazione in condizione di affollamento	0,4	0,3	0,8
	Inc. giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	7,9	6,3	8,4
MALO	Indice di vulnerabilità sociale e materiale	96,5	95,8	96,8
	Inc.famiglie numerose	2,4	1,5	1,6
	Inc.famiglie con potenziale disagio economico	0,7	0,1	0,8
	Inc.famiglie in disagio di assistenza	1,3	1,2	1,7
	Incidenza popolazione in condizione di affollamento	0,3	0,1	0,5
	Inc. giovani fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione	6,8	6,0	8,4

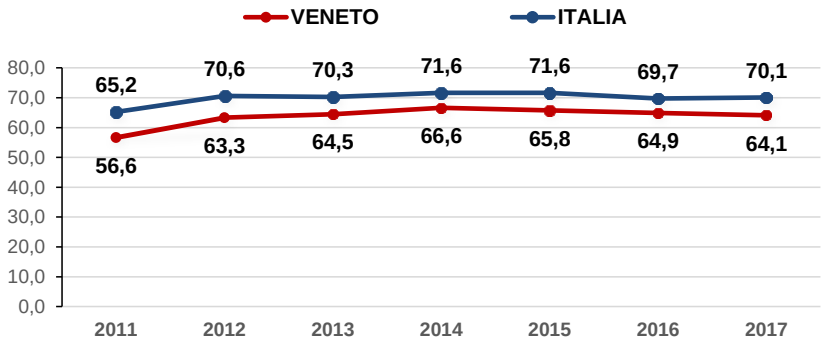
La situazione economica delle famiglie

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Tale progetto risponde alla sempre più ampia e dettagliata richiesta di informazione statistica su argomenti come redditi, povertà, esclusione sociale, deprivazione, qualità della vita. La necessità di un ampio bacino di indicatori su queste tematiche, nonché la profonda importanza di una loro armonizzazione a livello comunitario per permetterne i confronti, persegue gli obiettivi che l'Unione Europea si è impegnata a raggiungere ovvero un'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, con una crescita economica sostenibile, posti di lavoro più numerosi e migliori e una maggiore coesione sociale.

Grazie a questo progetto, a partire dal 2005, Eurostat e gli istituti nazionali di statistica europei mettono a disposizione degli studiosi e delle autorità di politica economica una serie di microdati sulle condizioni di vita delle famiglie, cioè informazioni a livello familiare ed individuale sui redditi e su altre variabili che determinano il benessere materiale e, più in generale, la qualità della vita[13].

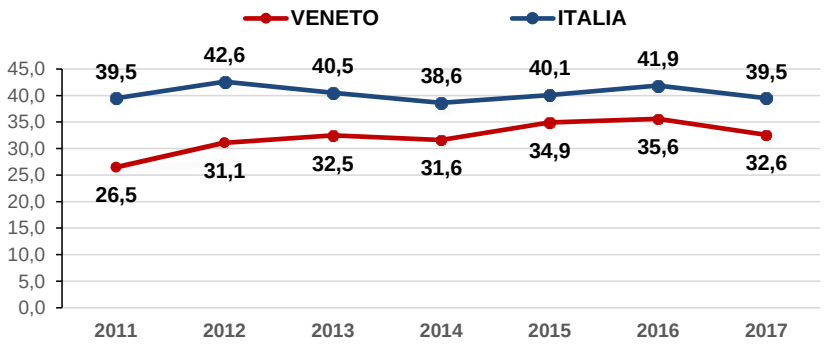
[13] Le caratteristiche individuali e familiari sono rilevate al momento dell'intervista, le spese fanno riferimento agli ultimi 12 mesi ed i redditi si riferiscono all'anno solare precedente l'intervista.

Famiglie che non riescono a risparmiare
Valori percentuali



Elaborazioni LAN su dati Istat

Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste*
Valori percentuali



* Spesa imprevista di 800 euro

Elaborazioni LAN su dati Istat

Famiglie per valutazione della situazione economica rispetto all'anno precedente

Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche

	VENETO			ITALIA		
	2016	2017	Δ	2016	2017	Δ
Molto o un po' migliorata	8,2	9,1	0,9	6,4	7,4	1,0
Invariata	53,7	57,7	4,0	58,3	59,5	1,2
Un po' peggiorata	29,6	26,7	-2,9	26,9	25,4	-1,5
Molto peggiorata	8,5	5,5	-3,0	7,9	6,8	-1,1

Elaborazioni LAN su dati Istat

Famiglie per valutazione delle risorse economiche negli ultimi 12 mesi

Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche

	VENETO			ITALIA		
	2016	2017	Δ	2016	2017	Δ
Ottime	1,2	1,2	0,0	1,2	1,1	-0,1
Adeguate	61,7	59,6	-2,1	58,8	57,3	-1,5
Scarse	31,8	34,0	2,2	33,6	35,6	2,0
Assolutamente insufficienti	5,1	4,3	-0,8	5,6	5,2	-0,4

Elaborazioni LAN su dati Istat

Risorse erogate dai Comuni

Interventi per la casa*

	2016		2017		2018	
	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi
Malo	29	39	19	29	33	43
Marano	6	6	7	7	2	2
San Vito di L.	6	6	2	2	3	3
Santorso	7	7	6	8	2	2
Schio	124	678	110	612	82	372
Thiene	73	n.d.	87	253	63	232
TOTALE	*245*	*736*	*231*	*911*	*185*	*654*

* Canone affitti, bollette, riscaldamento, spese condominiali

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Risorse erogate per la casa. *Valori in Euro*

	Valori assoluti			Importi medi per utente		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Malo	26.502	20.727	28.070	914	1.091	851
Marano	2.106	4.270	303	351	610	152
San Vito di L.	1.730	450	1.400	288	225	467
Santorso	4.200	5.200	2.000	600	867	1.000
Schio	127.100	112.135	60.589	1.025	1.019	739
Thiene	79.686	49.084	65.682	1.092	564	1.043
TOTALE	241.324	191.866	158.044	985	831	854

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Interventi per la scuola*

	2016		2017		2018	
	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi
Malo	85	85	83	83	107	107
Marano	5	6	8	9	8	9
San Vito di L.	0	0	37	37	35	35
Santorso	35	35	35	35	41	41
Schio	18	111	20	90	11	53
Thiene	3	5	1	3	3	5
TOTALE	*146*	*242*	*184*	*257*	*205*	*250*

* Rette scolastiche, mensa, centri estivi, trasporti, ...

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Risorse erogate per la scuola. *Valori in Euro*

	Valori assoluti			Importi medi per utente		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Malo	82.480	69.800	85.000	970	841	794
Marano	6.500	8.800	11.070	1.300	1.100	1.384
San Vito di L.	-	5.174	7.528	-	140	215
Santorso	12.500	13.500	10.800	357	386	263
Schio	21.505	18.596	9.486	1.195	930	862
Thiene	2.800	1.770	1.858	933	1.770	619
TOTALE	*125.785*	*117.640*	*125.742*	*862*	*639*	*613*

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Interventi per la non autosufficienza*

	2016		2017		2018	
	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi
Malo	40	40	45	45	42	42
Marano	6	6	4	4	8	8
San Vito di L.	2	2	3	3	3	3
Santorso	5	5	6	6	7	7
Schio	24	128	19	92	8	39
Thiene	46	46	54	54	52	52
TOTALE	*123*	*227*	*131*	*204*	*120*	*151*

* Rette in struttura, pasti a domicilio, ...

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Risorse erogate per la non autosufficienza. *Valori in Euro*

	Valori assoluti			Importi medi per utente		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Malo	234.360	214.437	221.670	5.859	4.765	5.278
Marano	27.138	32.774	50.406	4.523	8.194	6.301
San Vito di L.	6.646	7.987	10.958	3.323	2.662	3.653
Santorso	12.000	18.000	25.000	2.400	3.000	3.571
Schio	37.552	14.619	23.709	1.565	769	2.964
Thiene	142.244	157.504	180.531	3.092	2.917	3.472
TOTALE	*459.940*	*445.321*	*512.273*	*3.739*	*3.399*	*4.269*

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

*Per il Comune di Schio non sono contabilizzati trasferimenti per RSA

Interventi per il sostentamento delle famiglie*

	2016		2017		2018	
	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi	n. utenti	n. contributi
Malo	14	14	47	47	29	29
Marano	3	3	2	2	4	4
San Vito di L.**	-	-	-	-	-	-
Santorso	34	71	26	60	26	43
Schio	33	202	41	272	45	224
Thiene	17	n.d.	15	n.d.	21	n.d.
TOTALE	*101*	*290*	*131*	*381*	*125*	*300*

* Generi alimentari, beni di prima necessità, ...
** Voce di spesa non presente

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

Risorse erogate per il sostentamento delle famiglie. *Valori in Euro*

	Valori assoluti			Importi medi per utente		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Malo	8.370	22.127	9.570	598	471	330
Marano	5.359	2.900	3.550	1.786	1.450	888
San Vito di L.	-	-	-	-	-	-
Santorso	12.000	16.600	18.000	353	639	692
Schio	38.150	43.164	34.670	1.156	1.053	770
Thiene	54.539	38.649	40.765	3.208	2.577	1.941
TOTALE	*118.418*	*123.440*	*106.555*	*1.173*	*942*	*852*

Elaborazioni LAN su dati forniti dai Comuni

BIBLIOGRAFIA

Caritas Ambrosiana (2017): *La fatica del fare comunità di cura. Un'indagine presso i centri di ascolto della Caritas Ambrosiana*, Milano;

Caritas Delegazione Regione Lombardia Consorzio A.Aster (2018): *La comunità di Cura nella Metamorfosi del Sociale. Un'indagine nei centri di Ascolto di Caritas in Lombardia*, Milano;

Caritas Vicenza (2018): *Indagine sui Centri di Ascolto Caritas*, Vicenza;

Cooperativa Samarcanda (2009) *Sottotracce Emergenti. Indagine esplorativa sulla vulnerabilità sociale e i nuovi percorsi di impoverimento a Schio*, Ricerca promossa e realizzata dalla Cooperativa Samarcanda e coordinata da Nicola Doppio, Marina Pigato e Giovanni Gasparin con introduzione di Ennio Ripamonti, Università Cattolica di Milano;

Fondazione Emanuela ZANCAN (2016): *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà*, Il Mulino, Bologna;

GORI C. et al. (2016): *Il reddito di inclusione sociale (Reis). La proposta dell'alleanza contro la povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino.

RANCI ORTIGOSA E. (2018): *Contro la povertà. Analisi economica e politiche a confronto*, prefazione di Tito Boeri, Francesco Brioschi editore, Milano.